ABBRACCIANDO GLI ESCLUSI DI OGGI

Atti del II Congresso Internazionale OFM
di Giustizia, Pace e Integrità del Creato
(Uberlândia, Brasile, 30.01-08.02.2006)

Curia generale OFM
Roma 2006

Ufficio di GPIC, Curia generale OFM
Via Santa Maria Mediatrice 25, 00165 - Roma - Italia
eMail: pax@ofm.org; http;//www.ofm.org/jpic

A cura dell'Ufficio GPIC di Roma
Impaginazione e grafica di JA
(Ufficio comunicazioni OFM, Roma)

Presentazione

È con molto piacere che presento ai Frati di tutto l'Ordine gli Atti del *II Congresso Internazionale di Giustizia, Pace e Integrità del Creato* (GPIC), celebrato ad Uberlandia (Brasile) dal 30 gennaio all'8 febbraio del 2006.

Gli *Atti*, curati dal nostro Ufficio di GPIC della Curia generale di Roma, sono una sintesi di ciò che è stato il Congresso, che ha avuto come tema *Abbracciando gli esclusi di oggi.*

Il suddetto Congresso, oltre ad essere un tempo di grazia per tutti gli Animatori di GPIC e di gioiosa comunione fraterna tra tutti i partecipanti, è stato anche un momento di intenso lavoro di riflessione e un'occasione propizia per condividere le esperienze che i Frati, giunti da tutto il mondo, fanno quotidianamente al fianco degli *esclusi* di oggi. In questo modo abbiamo potuto constatare che l'abbraccio di san Francesco al lebbroso, nel lontano 1206, continua ad essere attuale nella vita quotidiana di molti fratelli.

Il mio desiderio è che questo Congresso abbia continuità in tutte le Entità dell'Ordine e che tutti noi Frati ci sforziamo per stare ogni giorno più vicini a coloro che oggi sono *esclusi* per motivi religiosi, etnici, sociali e politici. È un'esigenza del nostro essere *minori* e una conseguenza del nostro seguire Gesù Cristo, povero e crocifisso.

Una volta ancora desidero manifestare il mio grazie a quanti hanno partecipato a questo II Congresso Internazionale di GPIC e a tutti quelli che lo hanno preparato e portato a termine, specialmente ai Frati dell'Ufficio di GPIC della nostra Curia generale di Roma.

Su tutti voi invoco l'abbondanza di Pace e Bene da parte del Signore.

Roma, 8 maggio, festa di Santa Maria Mediatrice di grazia, 2006.

Fr. José Rodríguez Carballo, ofm
Ministro generale

Introduzione

In sintonia con l'itinerario proposto dal Governo generale per la celebrazione dell'VIII centenario della fondazione dell'Ordine, la realizzazione del II Congresso Internazionale GPIC occupa un posto di grande rilevanza per tutti noi. Ciò è dovuto, tra gli altri fattori, al fatto che il tema svolto, *Abbracciando gli esclusi di oggi*, ci pone in contatto con uno dei momenti chiave del processo di conversione di Francesco di Assisi; e, anche, con una delle scelte radicali della nostra "forma vitae".

I lebbrosi, come ben sappiamo, erano "esclusi" dai loro più fondamentali diritti sociali, culturali, politici, economici e perfino religiosi. E Francesco, nel suo testamento, ci racconta che il Signore lo condusse tra di loro e che li trattò con misericordia. In questi ottocento anni di storia, anche i Frati Minori sono stati, a partire da diverse forme di comprensione e impegno, assieme ai "lebbrosi" di ogni epoca e regione. Con essi hanno condiviso la loro vita e hanno svolto azioni, di vario tipo, orientate al recupero della loro dignità di figli e figlie di Dio.

Gli ultimi Capitoli generali e i Consigli plenari dell'Ordine, facendosi eco di questa centenaria tradizione, ci sfidano a rinnovare la nostra vicinanza agli esclusi e a lavorare con loro per il recupero dei loro diritti ad una vita dignitosa; diritti che le categorie di globalizzazione politica, economica, culturale e tecnologica pretendono di negare loro.

In questo contesto, il II Congresso Internazionale GPIC si è proposto i seguenti obbiettivi:

- Condividere le molteplici esperienze dei Frati Minori tra gli esclusi dislocati nei diversi continenti.
- Riflettere, alla luce della Parola di Dio, della spiritualità francescana e della sociologia, sulle *cause* che stanno generando l'esclusione,sui *processi* che la rendono possibile e sugli *effetti* disumanizzanti nelle persone, nei paesi e nell'ambiente ecologico.

- Offrire agli Animatori GPIC alcune linee di azione per accompagnare gli esclusi di oggi nel loro cammino di recupero dei diritti fondamentali, collaborando attivamente con altri organismi dell'Ordine, della Famiglia Francescana, della Chiesa e della società.

In funzione di questi intenti, nel Congresso si è privilegiata la metodologia del vedere, giudicare e attuare. *L'esperienza* dei Frati tra gli esclusi, di conseguenza, fu il punto di partenza del Congresso; a questa si aggiunse *la riflessione* biblica, francescana e sociologica degli esperti, dei segretari generali e dei gruppi; e seguì *l'impegno* che si concretizzò nelle proposte finali.

In maniera più dettagliata offriamo lo sviluppo metodologico del Congresso:

1. *L'esperienza (vedere)*. Prima del Congresso, i partecipanti hanno risposto al seguente *questionario*: Come si sviluppa il processo di esclusione? Chi o che cosa viene escluso? Come stanno rispondendo gli esclusi? Come si stanno organizzando? In che modo siamo coinvolti nel processo di organizzazione degli esclusi? Se non lo siamo, perché? Durante il Congresso, i frati hanno condiviso i risultati del questionario; hanno presentato quattro esperienze significativeli GPIC: Animazione interna GPIC, lavoro in situazioni di guerra, riconciliazione interetnica, aiuto alle vittime dello tsunami; si sono realizzati sei seminari: animazione GPIC, HIV-SIDA, giustizia ambientale, cambiamenti etici, rifugiati e non violenza attiva. A tutto ciò si è aggiunta l'esperienza di vita con i senza terra.

2. *La riflessione (giudicare)*. A partire dalle esperienze, gli esperti in sociologia, francescanesimo e Bibbia, i Segretari generali per la Formazione e gli Studi e per l'Evangelizzazione ed il Ministro generale hanno accompagnato i partecipanti nelle loro riflessioni, mediante domande, suggerimenti, sfide e anche condividendo la propria opinione.

3. *L'impegno (attuare)*. I congressisti, dopo aver condiviso le proprie esperienze e avendo presente la riflessione degli invitati e dei gruppi, hanno elaborato il messaggio finale e le proposte.

In questa occasione, e con il fine di facilitare la riflessione e la messa in pratica dei principali orientamenti dottrinali e metodologici del Congresso, vi offriamo alcuni documenti, elaborati prima e durante il medesimo. Tra essi, *il documento base* con le linee di azione più significative degli ultimi documenti dell'Ordine; la sintesi *delle risposte* al questionario inviato dall'ufficio GPIC; *la cronaca* degli avvenimenti più salienti del Congresso; *le relazioni* dei Segretari generali a partire dalla prospettiva degli esclusi; *il messaggio del Ministro generale* che ci sfida ad essere profeti tra gli esclusi di oggi; e *il documento finale* che raccoglie il messaggio dei congressisti e le proposte per tutti i Frati.

Che il presente sussidio ci aiuti, nello spirito di Francesco e Chiara di Assisi, ad accompagnare gli esclusi di oggi nel loro processo di costruzione di una vita più umana.

Ufficio GPIC
Roma

I

Convocazione

Roma, 13 giugno 2005

Cari Fratelli Ministri
Il Signore vi dia pace!

Come sapete, ci prepariamo a celebrare l'VIII Centenario della fondazione del nostro Ordine, durante il quale desideriamo accogliere "la grazia delle origini". Questo avvenimento deve essere vissuto come un *kairós*, che il Signore ci dona, non solo per far memoria della nostra storia, vissuta nelle più diverse situazioni culturali, ma soprattutto per rispondere, a partire dalla nostra vocazione profetica, alle reali sfide che ci vengono dalla Chiesa e dalla società di oggi.

In questo contesto celebrativo, e nell'anno dedicato al discernimento e al ridimensionamento delle nostre presenze e opere, il Governo generale dell'Ordine ha approvato che si tenga il II Congresso Internazionale di Giustizia, Pace e Integrità del Creato.

Il tema scelto per questo Congresso è *L'abbraccio di Francesco di Assisi al lebbroso: abbracciando gli esclusi di oggi* (cf *CCGG* 97). L'incontro con il lebbroso nella valle di Spoleto (1206) è, infatti, decisivo nel cammino di conversione di Francesco ed egli stesso afferma che è stato lo stesso Signore a condurlo tra i lebbrosi e di aver usato con essi misericordia (cf *Test* 2).

Storicamente, poi, i Frati Minori, fedeli a questa primitiva intuizione, sono sempre stati vicini ai "lebbrosi" di ogni epoca e regione. Con loro hanno condiviso la vita e, per un recupero della loro dignità umana e cristiana, si sono impegnati nelle opere più diverse.

Gli ultimi Capitoli generali, allo stesso modo, ci invitano, e soprattutto ci sfidano, a rinnovare l'impegno di vicinanza ai più poveri che, per diverse situazioni etniche, culturali, economiche, sociali e anche religiose, continuano ad essere esclusi dai più elementari diritti di una vita degna dei figli e delle figlie di Dio.

Con la presente *convoco* tutti gli Animatori di Giustizia, Pace e Integrità del Creato delle nostre Entità al Congresso Internazionale di GPIC. Questo Congresso si celebrerà ad Uberlândia (Brasile) dal 30 gennaio all'8 febbraio 2006.

Il II Congresso si propone di approfondire i processi di esclusione e di identificare i volti delle persone escluse nei diversi contesti sociali, e poi, alla luce delle Priorità del nostro Ordine e dell'esperienza di ogni Entità, di indicare le principali linee di azione, perché, partendo dalla nostra forma di vita di Frati Minori, possiamo continuare ad accompagnarli nel cammino di recupero dei diritti fondamentali, in collaborazione con gli altri organismi della Famiglia Francescana, della Chiesa locale e della società civile.

Sono certo che questo Congresso costituirà un momento propizio per lasciarci nuovamente condurre dallo Spirito del Signore tra gli esclusi di oggi, i nuovi "lebbrosi" del terzo millennio, e, usando con essi misericordia, accompagnarli nel cammino di recupero della loro dignità, grazie alla solidarietà e al rispetto.

In virtù di ciò vi prego di invitare gli Animatori di Giustizia, Pace e Integrità del Creato delle vostre Entità a partecipare a questo Congresso.

Fraternamente.

Fr. José Rodríguez Carballo, ofm
Ministro generale

II

Documento base

Il 2009 sarà l'anno del VIII centenario della fondazione dell'Ordine dei Frati Minori. Il Governo generale OFM ha previsto i tre anni precedenti la celebrazione, come un tempo di riflessione sul nostro carisma e sulla domanda: chi siamo come Frati nel 21° secolo.

L'Ordine celebrerà un Capitolo generale straordinario nel settembre 2006 per preparare l'evento. Ma, prima ancora di tale Capitolo, il secondo Congresso Internazionale di Giustizia, Pace e Integrità del Creato, che avrà luogo all'inizio del 2006 in Brasile, offre una opportunità di riflessione sul tema.

Nella lettera di convocazione al congresso, il Ministro generale, Fr. José R. Carballo, fa riferimento all'8° centenario come ad un *kairos*, un'opportunità «*non solo per far memoria della nostra storia vissuta nelle più diverse situazioni culturali, ma soprattutto per rispondere, a partire dalla nostra vocazione profetica, alle reali sfide che ci vengono dalla Chiesa e dalla società di oggi*». Come Animatori GPIC dobbiamo quindi prima di tutto comprendere il contesto francescano, ecclesiale e secolare nel quale GPIC opera.

La Commissione scelta per preparare il Capitolo generale straordinario ha proposto che tutti i Frati leggano e approfondiscano la Dichiarazione del Capitolo generale di Madrid (1973), *La vocazione dell'Ordine oggi*. Scopo del documento era di presentare una visione dell'identità francescana nel cuore del mondo contemporaneo, e continua ad invitarci ad un serio esame di coscienza. Esso sottolinea prima di tutto che, al centro della vita francescana, sta l'esperienza della fede in Dio e del personale incontro con Gesù Cristo. Dobbiamo vivere la nostra vita di fede evangelica come Frati-in-missione,

in comunione con la Chiesa. In conseguenza di questa fede profonda vissuta in comunione, come Francesco, siamo spinti ad osservare il mondo attuale e a coglierne le provocazioni che a noi provengono. Il documento evidenzia che vogliamo creare una comunità fraterna tra la gente, una comunità che rinunci al potere per servire, che scelga uno stile di vita che ci faccia più prossimi ai poveri, che ci renda sensibili alla situazione di chiunque sia oppresso (Madrid, 33). La Dichiarazione di Madrid offre un buon punto di partenza per la riflessione sulla nostra identità e sul contesto nel quale operiamo.

Il Consiglio plenario di Bahia del 1983 ha continuato il processo iniziato a Madrid. I Frati riuniti in Brasile hanno rimarcato che: «*Nel nostro mondo, pieno di speranze ed aspirazioni, troviamo un desiderio diffuso di vita comunitaria, di pace, di giustizia e di promozione della dignità umana insieme con il desiderio di soddisfare le necessità umane essenziali. Allo stesso tempo la società è malata di ateismo e di indifferenza religiosa, è lacerata da conflitti ideologici, da guerre, dal razzismo, dall'oppressione e da un divario sempre più ampio tra ricchi e poveri*» (Bahia, 13). In risposta, noi Frati abbiamo proclamato che siamo chiamati ad essere una avanguardia evangelizzatrice e a concentrare i nostri sforzi per creare la famiglia di Dio tra tutti i popoli, offrendo così «un esempio al mondo che ha tanta fame di comunione e spera in una società nuova e più umana» (20.23). Il Consiglio plenario aveva chiesto ai Frati «di vivere con i poveri, così che possiamo vedere la storia e la realtà dal loro punto di vista» (31), e fare «un'opzione preferenziale per i poveri così che la nostra evangelizzazione venga dal povero e sia fatta con i poveri» (39).

Il Capitolo generale del 2003 torna di nuovo sugli stessi temi. I Capitolari ci hanno ammoniti a non "addomesticare" le parole profetiche del vangelo per adattarle ad uno stile di vita comodo, e ci hanno invitati a «una nuova visione della vita e delle relazioni fondate sulla giustizia e sull'amore, come cammini verso la pace» (*Il Signore ti dia pace*, 2). Ci è stato ricordato che «*elemento essenziale del cammino cristiano è la capacità di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del*

vangelo» e che l'omissione di tale lettura mette a rischio il nostro lavoro nel mondo (6). Siamo sfidati a costruire un'economia solidale ed un mondo etico basato sul rispetto dell'inviolabile dignità di ogni persona, capace di garantire un minimo di giustizia per tutti (10 e 11). Siamo chiamati a favorire il dialogo in un mondo caratterizzato dalle divisioni e dai conflitti (15), ad essere presenti nelle aree di frattura, ove tanti nostri fratelli e sorelle sono intrappolati. Coloro che parteciperanno al congresso GPIC devono fare particolare attenzione alle proposte GPIC accolte dal Capitolo generale e che ora devono essere realizzate ad ogni livello dell'Ordine.

Sullo sfondo di questi documenti che creano il contesto generale nel quale svolgiamo il nostro specifico lavoro, siamo invitati ad andare in Brasile come Frati delegati ad animare il lavoro di GPIC in tutto il mondo. Il tema scelto per il nostro congresso, *Francesco abbraccia il lebbroso: abbracciando gli esclusi del nostro tempo*, è la logica conseguenza della riflessione dell'Ordine negli ultimi quarant'anni. Nella lettera di convocazione il Ministro generale presenta chiaramente il compito immediato: «Il 2° congresso si propone di approfondire i processi di esclusione e di identificare i volti delle persone escluse nei diversi contesti sociali, e poi, alla luce delle Priorità del nostro Ordine e dell'esperienza di ogni Entità, di indicare le principali linee di azione, perché, partendo dalla nostra forma di vita di Frati Minori, possiamo continuare ad accompagnarli nel cammino di recupero dei diritti fondamentali, in collaborazione con gli altri organismi della Famiglia Francescana, della chiesa locale e della società civile». Dobbiamo, insieme, analizzare le informazioni che ci giungono dalle diverse regioni del mondo, valutare la situazione di GPIC in tutto l'Ordine e formulare proposte di azioni concrete per dare un orientamento ai problemi globali che affrontiamo.

Per facilitare il lavoro al Congresso, tutti gli animatori studino i documenti di Madrid e Bahia e le decisioni GPIC del Capitolo generale 2003. Nel limite del possibile, l'approfondimento di tali documenti andrebbe fatto in gruppo. Si chiede che ogni animatore "legga i segni dei tempi" a livello locale,

che sia in grado di riconoscere gli "esclusi" della sua regione, che cerchi di identificarne i meccanismi di tale esclusione e sia preparato a discutere il livello di cooperazione esistente tra GPIC e i movimenti sociali, in particolare quelli che rappresentano gli esclusi del proprio territorio. Gli Animatori nel congresso si scambieranno l'un l'altro queste informazioni e ciò sarà in parte la base per elaborare proposte per il nostro lavoro futuro.

Un altro ambito di interesse del Congresso sarà l'esame delle nostre strutture GPIC. La maggior parte delle Entità e delle Conferenze hanno ideato programmi per rendere concreto il nostro impegno ai valori GPIC (creazione di uffici GPIC e di centri di documentazione, formazione di reti e organizzazioni internazionali per la difesa dei diritti dei poveri, promozione di corsi e seminari GPIC). Ci pare che siamo passati dalla fase di istituzione di GPIC a quella di consolidamento. Benché sia importante garantire l'esistenza di tali strutture e lavorare per rafforzarle, non possiamo sentirci soddisfatti della semplice istituzione di servizi GPIC. Dobbiamo piuttosto essere voce profetica per i nostri confratelli e per la Chiesa, provocandoli a gesti profetici che promuovano la causa della pace o la difesa dell'ambiente. Ciò esige da noi un costante discernimento e un continuo dialogo con i movimenti sociali che si occupano di questi problemi. Dobbiamo riconfermare il nostro impegno a collaborare con Franciscans International, con i movimenti a favore della pace e dell'ambiente, con il Social Forum Mondiale, e sostenere i nostri attivisti, fratelli e sorelle che fanno parte della rete internazionale della Famiglia Francescana. Per concludere, coloro che parteciperanno al congresso GPIC devono fare un consapevole sforzo per fornire una sfida all'Ordine, poiché il congresso apre la commemorazione dell'8° centenario della sua fondazione.

A questo fine, la metodologia sarà diversa da quella attuata al primo Congresso di Vossenack. Sarà basato sull'esperienza degli Animatori, o di altri Frati, con gli esclusi del proprio territorio e si concentrerà sul come accompagnare gli esclusi e le loro organizzazioni. I partecipanti al Congresso cercheranno

nuove strade di evangelizzazione e condivideranno queste modalità con tutti i Frati; impareranno come vedere la realtà a partire dal punto di vista degli esclusi. Il Centenario non dovrebbe essere trionfalistico e neppure semplicemente celebrativo. Il nostro Congresso GPIC deve imprimere questo messaggio nei delegati del Capitolo generale straordinario in modo che l'VIII centenario sia davvero una opportunità di rinnovamento e rifondazione.

Per poter iniziare il lavoro che culminerà con il Congresso, ancora una volta sollecitiamo tutti gli animatori a rispondere al questionario inviato. Le informazioni dovrebbero basarsi sulla ricca esperienza della vostra Entità e, per quanto possibile, sull'esperienza della vostra Conferenza. La risposta dovrebbe essere inviata al più presto all'Ufficio GPIC di Roma.

E per finire, chiediamo a coloro che parteciperanno al Congresso di leggere attentamente i testi che saranno alla base del nostro lavoro nell'incontro in Brasile. Si tratta di *La vocazione dell'Ordine oggi* (Madrid, 1973); *Il Vangelo ci sfida* (Consiglio Plenario dell'Ordine, Bahia, 1983); *Il Signore ti dia pace* (Capitolo Generale, 2003); *La Grazia delle origini* (Roma, 2005).

Ufficio GPIC
Roma

III

Risposte al questionario
Sintesi

1. Entità che hanno risposto al questionario

- Europa: Spagna 5; Italia 12; Polonia 2; Francia 2; Germania 3; Irlanda 1; Croazia 1; Slovenia 1.
- Asia/Oceania: Corea del Sud 1; Indonesia 1; Giappone 2; Australia 1; Pakistan 1; Filippina 1.
- Africa: Marocco 1; Mozambico 1; Prov. S. Francesco (diverse nazioni) 1.
- America: Bolivia 1; Colombia 2; Ecuador 1; Brasile 6; Perù 1; Cile 1; America centrale 1; Messico 1; Stati Uniti 5.
- Terra Santa 2

Lingue: Spagnolo 14; Italiano 16; Inglese 20; Portoghese 6; Francese 2. *Totale:* 58 Entità

2. Servizio di animazione GPIC

1. Nella tua Entità

Oltre al ruolo di Animatore GPIC, quali altri servizi presti?

Definitore o Consigliere 10; formatore 9; parroco 6; insegnante 5; segretario provinciale 5; guardiano 4; direttore (centro educativo) 4; presidente di Conferenza 4; assistente GIFRA 3; studente 3; vice-parroco 2; vicario locale 2; economo locale 2; membro di un Consiglio interfrancescano 2; cappellano di ospedale 1: pastorale dei nomadi 1; membro della Commissione ecumenica 1; delegato delle Missioni al popolo 1; servi-

zio per il dialogo 1; animatore delle Missioni al popolo 1; attività sociali 1; incaricato della pastorale vocazionale 1; animatore di comunità ecclesiali 1; direttore spirituale degli studenti di teologia 1; coordinatore del servizio afro-amazzonico di solidrietà 1; solo Animatore GPIC 1.

Come svolgi il servizio di animazione GPIC nella tua Entità?[1]

• 15 organizzano e partecipano agli incontri (mensili o annuali) regionali, nazionali e internazionali degli Animatori GPIC; 11 collaborano nella formazione iniziale e permanente e nella evangelizzazione, con corsi, conferenze e incontri; 4 sensibilizzano i Frati; 3 curano contatti personali; 3 visitano le case di formazione iniziale e di animazione; 2 animano le Fraternità con studi e riflessioni; 2 inviano lettere; 1 condivide la riflessione con il Governo; 1 nominando gli Animatori locali; 1 Cercando dell'alternative al sistema bancario; 1 Cercando dell'alternative per il sistema elettrico.

• 6 propongono (con incontri o testi) vari temi (acqua, nonviolenza attiva, famiglia, migranti, ecologia.

• 3 partecipano alla celebrazione annuale; 2 agli esercizi spirituali; 2 alla preparazione della professione solenne; 2 agli incontri dei guardiani; 1 partecipa alla preparazione della settimana dello "Spirito di Assisi"di preghiera per l'unità dei cristiani; 1 alla preparazione della settimana per la pace; 1 al seminario "francescoclariano"; 1 fa parte delle "bandiere bianche"e postazioni per la pace.

• 4 collaborano e partecipano a lavori sociali; 1 è coinvolto in progetti concreti, come l'educazione alla pace contro l'abbattimento degli alberi (corsi e tavole rotonde); 1 partecipa alla campagna contro la violenza, la tortura e i desaparecidos.

• 4 si occupano di diritti umani; 1 è impegnato in altre iniziative ecologiche; 3 partecipano alle giornate per la pace; 2 si dedicano ai tossicodipendenti; 2 seguono i carcerati; 2 con i più

1 Le risposte sono state classificate, per quanto possibile, per blocchi tematici, ma senza nessun ordine di priorità. Il numero indica le Entità coinvolte nei servizi cui le domande si riferiscono.

bisognosi (*"Pane dei poveri"*); 2 sono impegnati nella Caritas parrocchiale; 2 partecipano a campagne a favore del disarmo e contro la corruzione; 1 con i malati di HIV/SIDA e bisessuali; 2 sono al servizio di mense per i poveri; 1lavora con i migranti; 1 nella marcia (il "grido degli esclusi"); 1 si occupa di medicinali e cure sanitarie popolari; 1 in marce per l'ecologia; 1 partecipa ai programmi di forestazione o ri-forestazione (boschi per la pace); 1 Campagne in favore del medio ambiente.

• 3 traducono documenti; 3 pubblicano bollettini mensili ed altri testi; 1 offre dei materiali GPIC ai Frati ed altri risorse educative; 1 tiene corsi all'Istituto francescano sulla cultura della pace (tema dell'acqua, la presenza della donna nella chiesa, la riconciliazione, il dialogo interreligioso, ecc.)

• 8 collaborano con la Famiglia Francescana; 1 con il Movimento Francescano (MOFRA); 1 con il centro di dialogo interreligioso della Provincia.

• 2 lavorano con un programma provinciale.

Quanti frati, suore e laici partecipano attivamente alle iniziative di GPIC?

Pochi 10. Molti 30. Nessuno 6.

La Commissione GPIC ha Statuti peculiari approvati dal Governo provinciale?

Sì 11. No 30. In fase di approvazione 8.

La Commissione GPIC è dotata di un budget temporaneo o permanente?

Sì 21. No 28.

Come è organizzata la Commissione GPIC?

Riunioni periodiche: Sì 32. No 10.

Programmazione delle attività: Sì 13. No 9.

Consideri il Sussidio GPIC un valido aiuto?

Sì 46. No 0. Probabilmente 3. Va aggiornato 4.

Esiste una commissione?

Sì 5. No 9.

2. Nella tua Conferenza

Nei programmi di formazione permanente c'è uno spazio significativo per GPIC?

Sì 17. No 10. Dipende dalle Entità 3.

Che formazione hanno ricevuto gli Animatori GPIC?

• 13 nei corsi, seminari, laboratori, notiziari; 9 negli incontri della Conferenza; 3 attraverso i congressi nazionali e internazionali; 1 negli incontri della Famiglia Francescana.

• 5 Non hanno avuto nessuna formazione

Quali sono i progetti/obiettivi GPIC più importanti nella Conferenza?

• 3 Coscientizzare e animare i frati; 3 portare tutti al livello delle commissioni ; 2 consolidare gli incontri annuali di GPIC per gli Animatori; 2 formare gli Animatori; 2 proporre esercizi spirituali annuali con contenuti di GPIC; 2 migliorare la comunicazione tra gli Animatori; 1 entrare in dialogo con le varie strutture della Provincia; 1 giungere a un lavoro interprovinciale; 1 consolidare il lavoro nella Conferenza e dell'Ufficio GPIC; 1 ottenere dai Ministri l'appoggio morale; 1 sviluppare la mistica francescana della riconciliazione e della pace; 1 approfondire la teologia francescana della creazione.

• 4 Organizzare corsi per Animatori (ALCA, privatizzazione dell'acqua dolce, effetto serra, nonviolenza attiva); 2 elaborare un progetto di vita eco-sostenibile; 1 incentivare l'inserimento di comunità in luoghi popolari; 1 celebrare alcuni eventi (giornata per la pace, giornata mondiale dell'ambiente, giornata mondiale dei diritti umani, ecc.); 1 appoggiare i progetti dei contadini senza terra; 1 riflettere sul fenomeno della violenza umana; 1 organizzare campagne di opposizione alle azioni militari; 1 partecipare a campagne in favore dei migranti.

• 7 migliorare la collaborazione con i Segretariati per la Formazione e gli Studi ed Evangelizzazione; 3 collaborare ai progetti della Famiglia Francescana; 2 predisporre il supplemento al Manuale GPIC; 2 pubblicare un CD con il Manuale GPIC e altri documenti dell'Ufficio GPIC di Roma; 2 iniziare o rafforzare il dialogo interreligioso; 1 partecipare agli incontri ecumenici globali a favore di giustizia e pace; 1 elaborare materiale per la celebrazione dello "Spirito di Assisi"; 1 pubblicare documentazione sui diritti umani; 1 partecipare ai progetti della chiesa e degli organismi civili.

GPIC nella Conferenza è in relazione con altri gruppi sociali?

Sì 8. No 5.

3 diritti umani; 1 ecologia; 1 rete "Lilliput; 1 pastorale sociale; 1 organismi non governativi.

Quali sono i quattro problemi principali che hai sperimentato nell'animazione di GPIC?

• 13 la mancanza di interesse dei Frati per GPIC (indifferenza); 4 la scarsa sensibilità dei Frati verso la dimensione sociale e politica; 3 la diversità di lingua e di cultura delle Entità che compongono la Conferenza ; 2 le mentalità diverse nelle Entità e nella Conferenza ; 2 le strutture delle Fraternità che creano eccessiva dipendenza; 1 la tendenza conservatrice di molti Frati e l'opposizione ai cambiamenti; 1 difficoltà nella comprensione del panorama politico ed ecclesiale; 1 l'incapacità di coinvolgere i frati in eventi di rilevanza pubblica; 1 la mancanza di articolazione fra le Entità; 1 l'insufficiente sostegno a GPIC da parte dei Ministri e dei Custodi; 1 la scarsa collaborazione dei formatori; 1 la mancanza di coordinamento con i Segretariati di formazione e studi ed evangelizzazione; 1 la contraddizione tra la proposta del Vangelo e i comportamenti; 1 temi troppi grandi da trattarsi.

• 5 l'accumulo di incarichi degli Animatori; 2 la mancanza di comunicazione tra gli animatori; 2 la scarsa disponibilità degli Animatori di coloro che lavorano in GPIC; 2 la mancanza di preparazione degli Animatori; 2 il poco di tempo dispo-

nibile; 1 la stigmatizzazione e la persecuzione; 1 la mancanza di comunicazione (contenuti e metodologia) tra gli Animatori; 1 l'instabilità degli Animatori nel lavoro GPIC per stare insieme; 1 la solitudine degli Animatori; 1 la smania di potere di qualche Animatore.

• 4 la distanza geografica tra le Entità; 4 la mancanza di risorse economiche; 1 il Presidente GPIC della Conferenza deve animare anche nella sua Entità.

Quali sono i quattro principali traguardi raggiunti nell'animazione GPIC nella Conferenza?

• 4 gli incontri degli Animatori 2 i laboratori di formazione GPIC ; 3 la comunicazione con i Frati per gli Animatori: 2 la partecipazione degli Animatori 1 il lavoro di molti Frati dell'Ordine per la GPIC nei Congressi internazionali; 1 l'acquisizione di esperienza; 2 l'animazione GPIC realizzata da parte degli Animatori tra i Frati; 1 la serietà di molti Animatori.

• 1 la valorizzazione di GPIC nel primo articolo delle CCGG; 1 GPIC come parte del processo formativo

• 4 l'organizzazione e la vitalità delle commissioni; 2 le équipe GPIC in alcune Entità; 2 il congresso Europeo; 2 la pubblicazione dei documenti; 2 la buona accoglienza delle pubblicazioni della Curia generale; 2 la pubblicazione di materiale; 1 le lettere di invito ai congressi sul tema della pace; 1 il manuale GPIC

• 2 il riconoscimento del lavoro GPIC da parte della Chiesa e della società; 2 la creazione di un Istituto per la pace (Croazia); 2 la collaborazione con Franciscans International; 2 la nascita di GPIC in seno all'OFS e alla GIFRA; 1 gli Statuti peculiari GPIC della Conferenza; 1 l'appoggio del Presidente della Conferenza; 1 una migliore collaborazione con i Segretariati; 1 il lavoro GPIC nella formazione iniziale; 1 il programma della Conferenza; 1 la elaborazione di un progetto comune (collegi, parrocchie); 1 la presenza di laici nelle commissioni; 1 la solidarietà con i francescani in Colombia; 1 il lavoro con la gente; 1 la critica alle strategie di sicurezza militare; 1 il contatto con altri gruppi di giustizia e pace; 1 la concentrazione sugli effetti della coca-cola.

3. Congresso GPIC

1. Facendo memoria

Storicamente, la tua Entità con quali ambienti sociali è stata maggiormente coinvolta?

• 17 svantaggiati-poveri (promozione umana); 11 educazione (scuole, collegi, università); 7 periferia (ambienti popolari); 1 ecologia; 6 educazione ambientale (organizzazioni ecologiste); 5 ospedali e case di cura; 5 differenti ambiti culturali e religiosi del cristianesimo; 5 diritti umani; 2 contadini.

• 1 "Sem terra»; 1 movimenti di azione cattolica; 1 Assistenza giuridica; 1 Assistenza psicologica.

• 3 classe medio-alta; 5 classe media (parrocchie e luoghi di pellegrinaggio); 2 classe medio-bassa.

• 17 migranti; 7 tossicodipendenti; 5 Minoranze etniche (ispanici, afroamericani, ecc.); 5 malati di HIV/SIDA; 5 indigeni; 4 rifugiati politici; 4 carcerati; 3 malati di mente; 3 popolazione di colore; 3 anziani; 2 senza tetto né famiglia; 2 prostitute; 2 disoccupati; 1 lavoratori; 1 pescatori; 1 giovani; 1 donne (vittime di violenza); 1 gitani; 1 omosessuali, bisessuali, transessuali; 1 "desaparecidos; 1 Musulmani.

La tua Entità quali azioni principali ha sviluppato per rispondere ai bisogni dei poveri?

• 9 educazione (scuole e collegi); 8 mense per i poveri; 5 programmi per la casa; 5 ospitalità; 4 opere assistenziali; 4 carcerati; 4 accoglienza degli immigrati; 3 cura ai bambini di strada; 3 assistenza ai tossicodipendenti di difesa della vita; 3 programmi sulla salute; 2 fraternità inserita; 2 fondazione Azione francescana; 2 servizio doccia e abbigliamento; 2 sostegno legale e di lavoro ai clandestini; 2 cura delle vittime di catastrofi naturali e della guerra; 2 promozione della donna; 2 assistenza ai malati di HIV/SIDA; 2 denuncia delle ingiustizie; 1 istituto francescano per ; 1 l'aiuto alle famiglie in crisi; 1 educazione alla nonviolenza attiva; 1 fondo di

solidarietà per i poveri; 1 accompagnamento dei profughi interni; 1 accompagnamento delle comunità; 1 assistenza spirituale alle prostitute; 1 asilo politico; 1 appoggio ai movimenti di contadini; 1servizi umanitari a favore; 1 manifestazioni contro la guerra in Iraq; 1 giornate di riconciliazione dopo la guerra; 1 comitato di opposizione alle armi nucleari; 1comunità terapeutiche; 1 campagna per la chiusura de "la Escuela de las America (centri di formazione paramilitari); 1 formazione di leaders; 1 lavori di ecologia; 1 assegnazione della terra; 1 cedola di identità agli anziani; 1 lasciati liberi i frati che accompagnano gli esclusi; 1 servizio di biblioteca; 1 carceri; 1 assistenza alle vittime per violazione dei diritti umani.

2. Attualmente

Come avviene il processo di esclusione nella tua regione o nazione?

• 13 la politica economica neoliberista (concentrazione della ricchezza in poche mani, privatizzazioni di servizi; 1 i sistemi di corruzione fondamentali, monoculture); 12 la migrazione di massa; 1 la discriminazione della donna; 8 la situazione familiare ; 8 il terrorismo nazionale e internazionale; 5 la disoccupazione (persone e istituzioni – banche); 2 i rifugiati 1 la negazione dei servizi di base; 2 l'analfabetismo; 2 le grandi "sacche di povertà"; 1 con organismi governativi e non governativi (cresce il divario tra ricchi e poveri); 1 la criminalità organizzata; 2 le discriminazioni di altre culture; 1 il consumismo; 1 le riforme agrarie che favoriscono i ricchi; 1 i centri di permanenza temporanea (crisi, separazioni, violenza) per gli immigrati; 1 la presenza degli extracomunitari in Europa; 1 la minaccia, la persecuzione e l'assassinio 1la xenofobia; 1 il complesso dell'usura ; 1 gruppi armati; 1 discriminazione degli ammalati HIV/SIDA; 1 delle risorse naturali non distribuite bene (acqua, bosco, minerali…); 1 abisso in crescita tra ricchi e poveri; 1 difficoltà per avere il passaporto tedesco; 1 controllo della polizia alle persone di colore.

Chi sono gli esclusi...

• 13 gli "impoveriti" (senza tetto senza lavoro, senza terra...); 9 i migranti; 6 gli anziani; 6 i bambini; 5 gli omosessuali, transessuali; 5 gli ammalati; 4 i gruppi etnici (indios, neri); 4 le prostitute; 3i rifugiati; 3 i tossicodipendenti; 3 i contadini; 2 i profughi interni; 2 le donne; 1 i malati di mente; 1 bisessuali; 1 i neri; 1 i giovani; 1 i gruppi politici alternativi; 1gli indigeni; 1 mutilati di guerra; 1 gli ammalati di HIV/SIDA; 1 gli orfani da genitori ammalati di HIV/SIDA.

Quali sono le cause che li escludono in questo processo?

• 1 la politica neoliberale, il mercato del lavoro (disoccupazione e emigrazione); 1 inadeguata sensibilità (malattie mentali); 1 cultura del mito della giovinezza e dell'efficienza (rifiuto degli anziani); 1 i pregiudizi, la paura (immigrati); 1 diversità culturale, linguistica e religiosa; 1 insicurezza; 1 controllo della polizia; 1 colore della pelle; 1 mancanza di lavoro; 1 educazione deficiente.

3. Reazioni all'esclusione

In che modo rispondono gli esclusi attraverso le loro proprie organizzazioni?

• 12 organizzandosi solidalmente (donne, indigeni, anziani, venditori ambulanti); 6 creando organismi di difesa dei diritti umani e civili; 2 organizzando marce e scioperi della fame; 1 emigrando; 1 con blocchi stradali; 1 imparando la lingua locale; 1 cercando una buona educazione; 1 partecipando nelle ONG; 1 scarsa efficacia di tali organizzazioni.

Come sono coinvolti i Frati in questo processo?

• 7 stando vicini ai migranti; 6 partecipando alle attività sociali e culturali; 4 offrendo assistenza spirituale ed economica agli emarginati; 3 offrendo borse di studio; 2 prendendosi cura dei tossicodipendenti; 2 partecipando alle organizzazioni popolari; 1 collaborando nelle campagne a favore delle vittime della guerra; 1 accompagnando i gruppi indigeni e

africani; 1 collaborando in diverse opere sociali; 1 creando laboratori di coscientizzazione; 1 promuovendo il dialogo interreligioso (musulmani); 1 realizzando attività ecologiche; 1 sviluppando una buona educazione; 1 aiutando nel conseguimento dei documenti.

• 6 l'assenza dei frati (pregiudizi nei confronti dei movimenti sociali); 5 sono attività personali più .che istituzionali (dell'Entità); 1 si lavoro più *per* i poveri che *con* i poveri

4. Guardando al futuro

Quali sono le proposte dei frati minori della Entità e della Conferenza per accompagnare i poveri?

a. Nelle Entità

• 6 offrire maggiore formazione agli Animatori GPIC; 6 incorporare GPIC nella formazione iniziale e permanente (guardiani e formatori); 2 incentivare il lavoro di GPIC nel luogo dove si vive (parrocchie, comunità cristiane, ecc); 1 articolare le attività con i vari organismi dell'Ordine; 1 scambiare informazioni e esperienze del lavoro GPIC nell'Ordine; 1 assumere le decisioni del Capitolo generale 2003 circa GPIC; 1 animare ai Frati che hanno iniziato il lavoro GPIC; 1 conoscere la spiritualità francescana dal punto di vista di GPIC, orientata verso la costruzione di un mondo nuovo

• 8 creare spazi di solidarietà fraterna con i più svantaggiati; 2 promuovere e rafforzare le Fraternità inserite tra gli emarginati; 1 tornare geograficamente e socialmente alla periferia; 1 destinare parte delle nostre case ai minorenni a rischio; 1 trasformare le nostre case in luoghi di pace, aperti ad altre popolazioni, specialmente ai musulmani.

• 8 lavorare con gli immigrati (fare da ponte per l'inserimento); 2 sollecitare la partecipazione dei veri nella soluzione dei problemi; 1 continuare con le mense popolari; 1creare una casa per tossicodipendenti e etilisti; 1 costruire delle relazioni

con altri gruppi culturali e religiosi; 1 appoggiare le organizzazioni internazionali, come "Missione-Centrale" e Pro Asyl; 1 organizzare regolarmente degli incontri interreligiosi.

• 2 partecipare in ambito civile; 1 creare una mentalità critica verso il fenomeno della globalizzazione che pretende di uniformare tutto; 1 organizzare campagne contro le legislazioni che favoriscono l'eutanasia, l'aborto e altre forme di esclusione genetica; 1scrivere ai giornalisti e ai governanti

• 3 aprirsi al dialogo interreligioso (specialmente con l'Islam); 1 organizzare incontri di preghiera per promuovere la "tolleranza religiosa" tra i popoli.

• 2 stimolare le attività ecologiste (attività socio-ambientali, biodiversità); 1 prendere coscienza del valore dell'acqua e lavorare perché non sia privatizzata e diventi causa di guerre future.

• 2 le proposte devono nascere dalle Entità, in accordo con la diversità delle situazioni; 1 si sta lontani dalla gente e a pancia piena.

b. Nelle Conferenze

• 3 continuare con la formazione degli Animatori GPIC; 2 informare gli Animatori delle attività GPIC che si svolgono; 1 sensibilizzare i frati sulla problematica sociale; 1 familiarizzare i frati ai temi GPIC; 1 compromettersi con gli esclusi e con la giustizia ambientale; 1 portare avanti le missioni di pace.

Indica alcune linee di azione

a. Nelle Entità

• 2 impartire una formazione dottrinale GPIC più solida; 1 dare maggiore stabilità agli Animatori; 1 appoggiare gli Animatori GPIC, senza giudicare la loro posizione come una ideologia; 1 incorporare GPIC nella formazione e nella evangelizzazione con la collaborazione dei Segretariati.; 1 elaborare alcuni principi etici par la inversione economica; 1 elaborare gli Statuti peculiari GPIC in ogni Entità; 1 rafforzare il coordinamento con Franciscans International

b. Nelle Conferenze

• 2 stendere un piano e un programma di formazione GPIC realizzabile; 1 elaborare gli Statuti peculiari GPIC nelle Conferenze; 1 tenere in considerazione i luoghi di rottura sociale; 1 offrire uno spazio di formazione GPIC nei Congressi; 1 contribuire alla causa della pace nel mondo; 1 avere meno documenti e argomentazioni e più attività sui temi GPIC.

Ufficio GPIC
Roma

IV

Apertura del Congresso

1. Saluto di benvenuto e inaugurazione

A nome del Governo generale dell'Ordine dei Frati Minori, desideriamo darvi il saluto fraterno di benvenuto a ciascuno di voi alla celebrazione del II Congresso Internazionale di GPIC. Questo Congresso fu approvato dal Governo generale all'inizio del suo sessennio di animazione; ed è stato preparato con tutta la cura possibile grazie all'aiuto di ciascuno di voi e, in modo particolare, delle diverse commissioni, tenendo presente, certamente, le grandi intuizioni e scelte del I Congresso Internazionale di GPIC, realizzato a Vossenak, Germania, nel 2000.

È molto importante ricordare che il II Congresso Internazionale di GPIC si iscrive all'interno dell'itinerario di preparazione all'VIII Centenario della fondazione dell'Ordine. Un itinerario che si ispira al *cammino di conversione* di Francesco di Assisi. E, come ci racconta egli stesso, uno dei momenti chiave della sua vita fu la sua esperienza in mezzo ai lebbrosi, tanto che dopo che *il Signore lo condusse tra loro* (cfr. Test 2-3), non poté più camminare solo per questo mondo. Gli esclusi si trasformarono nei suoi fratelli inseparabili, nei suoi maestri. Anche noi che abbiamo accolto la sua proposta evangelica, desideriamo percorrere il nostro cammino con i lebbrosi di oggi, con i nuovi esclusi dai sistemi politici, economici e perfino religiosi della nostra società. È per questo motivo che abbiamo scelto come icona e logo di questo Congresso *l'abbraccio di Francesco al fratello lebbroso* e abbiamo intitolato il tema centrale con il motto «*abbracciando gli esclusi di oggi*».

D'altra parte, è molto significativo, anche, che questo II Congresso di GPIC si celebri in America Latina e, in modo particolare in Brasile; in un continente ed in un paese che sono pieni di contraddizioni che ci sfidano. Un esempio chiaro di ciò

è l'immensa ricchezza umana e naturale che possiedono e le molte e diverse situazioni di *estrema povertà* che vivono e che, certamente, feriscono qualsiasi sensibilità che si fermi a guardarle. Un continente che lotta tra *la speranza* per un futuro più umano e giusto per tutti e *l'angoscia* di giorno in giorno per procurarsi il pane dell'esistenza e il riconoscimento della propria dignità. Un continente nel quale *la Chiesa* ha fatto grandi e audaci scelte in favore degli esclusi e che, come conseguenza di ciò, è stata *perseguitata e martirizzata*. Una Chiesa che, senza dubbio, non solo continua ad essere *la voce dei senza voce*, ma che, soprattutto, ha imparato ad ascoltare e animare i poveri affinché siano essi stessi quelli che *alzano la loro voce e pronuncino una parola profetica*, una parola di salvezza per tutti.

È in questo contesto latinoamericano e posti in cammino verso l'VIII Centenario che celebriamo il II Congresso di GPIC. Un Congresso che, secondo la metodologia proposta, ci aiuterà ad individuare *le cause* che stanno generando l'esclusione e *i processi* che le rendono possibili, e i cui effetti disumanizzanti nelle persone, nelle popolazioni e nell'ambiente ecologico li sperimentiamo tutti i giorni. Un Congresso che, sicuramente, ci sfiderà nuovamente ad andare *tra gli esclusi di oggi*, ma non come fanno *i curiosi studiosi* di sociologia che non si dolgono né si impegnano con essi; né come *i politici di turno* che, per ottenere risultati elettorali, offrono il paradiso su questa terra; e nemmeno come *i falsi filantropi* che, mossi dalla loro vanità, si avvicinano con *le loro briciole* per cercare di soddisfare la necessità dei poveri e zittire le proprie coscienze.

Desideriamo un Congresso che, al contrario, ci spinga ad andare tra di loro, come fece Francesco, mossi tanto dallo spirito del Signore quanto dall'amore appassionato e incondizionato; disposti non solo a trattarli con misericordia e a condividere il meglio di noi stessi, ma soprattutto ad *ascoltare e a lasciarci converti da essi*. Solo in questo modo i loro *volti concreti*, uniti a *quello di Cristo e dei fratelli* delle nostre Fraternità, si trasformeranno in un *criterio chiaro e decisivo di discernimento* delle nostre attuali *forme di presenza e di servizio* nella Chiesa e nella società di oggi; di un discernimento che ci impegni, assieme agli esclu-

si di oggi, in *azioni* concrete in favore del recupero della loro *dignità inalienabile* di persone; e anche dei *diritti* di nostra madre e sorella natura. Il *posto sociale degli esclusi*, di conseguenza, continua ad essere lo spazio privilegiato per la nostra formazione di Frati Minori; e anche l'orizzonte necessario a partire dal quale la nostra missione evangelizzatrice raggiunge la sua più alta credibilità. Non basta leggere ed interpretare i segni dei tempi, è necessario che siamo, insieme agli esclusi di oggi, segni di nuovi tempi di libertà, di solidarietà, di giustizia e di pace, segni del fatto che il Regno di Dio è già presente nella storia della nostra vita quotidiana e che, a volte, continua a spingerci ad aprire nuovi e promettenti spazi di incontro e di comunione con tutti gli esseri della creazione.

Stimate sorelle animatrici e fratelli animatori di GPIC, grazie di cuore per aver accolto, con gioia, entusiasmo e speranza l'invito che è stato inviato da Fr. José Rodríguez Carballo, nostro Ministro e servo, a tutte le Entità dell'Ordine; e per l'enorme sforzo che avete fatto per arrivare in questo luogo. La nostra sincera gratitudine *alle Commissioni* della liturgia, dell'animazione, della salute, dell'economia e, specialmente, della logistica, tanto per il lavoro previo quanto per quello che continueranno a fare con maggiore intensità in questi giorni. La nostra riconoscenza e stima a tutti i fratelli che ci presteranno servizio come *moderatori, traduttori, interpreti, segretari, esperti e facilitatori*. Grazie, anche, agli invitati della Curia generale e ai fratelli Ministri di alcune Entità che ci onorano della loro presenza; siamo sicuri che i loro contributi, a partire dalla loro esperienza e riflessione, saranno di grande importanza per noi. La nostra particolare gratitudine alla Conferenza Francescana del Brasile, rappresentata dal suo presidente, e alla Fondazione Nostra Signora di Fatima, che ci accoglie nella sua Casa e ci offre tutte le facilitazioni necessarie.

Benvenute e benvenuti, sorelle e fratelli; che il Signore ci accompagni e illumini in tutte e in ciascuna delle nostre sessioni. E ora, nel nome del Governo generale*, dichiariamo ufficialmente inaugurato* questo II Congresso Internazionale di GPIC, con il motto *abbracciando gli esclusi di oggi*.

2. Omelia

Il Vangelo di Marco (5,1-20), in maniera sintetica, ci parla di un indemoniato che viveva nel cimitero e che recuperó la sua libertà e dignità grazie alla presenza di Gesù. Allo stesso tempo ci racconta della reazione della gente di quella terra che, preferendo i loro porci, chiesero a Gesù, di andarsene. Esaminiamo, nel dettaglio, alcuni degli elementi, domandandoci cosa dice la Parola di Dio a noi che abbiamo iniziato questo congresso internazionale di GPIC e che ha messo al centro della propria riflessione il tema degli esclusi di oggi.

L´indemoniato e il cimitero. Si tratta di una persona che ha perso il controllo di sé, che è stata posseduta da una forza esterna, aliena; che ha vissuto senza libertà, senza dignità e senza la capacità di riflettere e prendere decisioni chiare e responsabili. Pertanto abita nel cimitero, assieme ai morti, con i dimenticati, con quanti non hanno né presente, né futuro, né speranza alcuna. L´indemoniato si è trasformato in un "escluso", in un rifiutato dalla sua famiglia, dal suo gruppo etnico, sociale e religioso; situazione che lo ha reso, a volte, pericoloso, temuto, capace di scatenare tutte le forze maligne possibili contro il suo popolo.

Oggi, incontriamo molti uomini e donne, popoli interi inclusi, che hanno perso la loro libertà e dignità di persone, che vivono alienati; persone che sono state schiacciate o derubate dei loro diritti fondamentali, come il diritto alla vita, alla salute, all'educazione, alla comunicazione, sono forze esterne, spiriti immondi che hanno penetrato le menti e i cuori e li hanno condotti nei cimiteri dell'esistenza per addormentarli e sfruttarli. Di queste situazioni già abbiamo iniziato a parlarne questa mattina.

Gesù appare sulla scena e interviene. Affronta lo spirito impuro e gli ordina di uscire da quell'uomo, di lasciarlo in pace e libertà. Prima di questo, lo spirito impuro, riconoscendo che è "il Figlio del Dio Altissimo", reagisce e gli chiede che gli permetta di entrare nei porci, cosa che Gesù gli concede. Quello che sorprende è che non si tratta di un solo spirito, ma di una legione che tormentava quell'uomo.

Gesù, nuovamente, si presenta lungo il nostro cammino, disposto a liberarci da tutte le oppressioni morali, psicologiche e dalle loro ripercussioni in campo sociale, politico e economico, affrontando e identificando ognuno di questi demoni. Spiriti che hanno un volto concreto e che si sono resi presenti nella vita quotidiana; probabilmente, a questi appartengono gli spiriti immondi della passività, della rassegnazione, della superbia, dell'ira, dello sfruttamento, dell'invidia, del pessimismo... che asfissiano tanti sogni e progetti. Però Gesù, oggi, ritorna a dire alla legione: "taci ed esci da quì ".

La gente, in un primo momento, osserva con curiosità e attenzione, e scopre che l'indemoniato è stato cambiato e che sta qui "seduto, vestito e sano di mente"; una persona nuova che ha recuperato la sua dignità, la sua libertà interiore ed esteriore. Non c'è nulla di cui preoccuparsi, i fantasmi della paura e dell'aggressione sono spariti. Nel frattempo, una volta conosciuta tutta la storia, e in particolare quella relativa ai porci, la gente piena di preoccupazione chiede a Gesù di lasciare quel territorio.

Questo può succedere anche a noi. Forse al principio, ammiriamo quanto Dio ha compiuto nella vita di tante persone e nella nostra, però, poi, davanti alla responsabilità dell'impegno, dell'esigenza di abbandonare i nostri vecchi costumi e di iniziare stili di vita più umana e giusta, è probabile che sentiamo paura e preferiamo che Gesù lasci la nostra terra. Non basta, pertanto, riconoscere le meraviglie e le azioni salvifiche di Dio, è importante riconoscere che la sua presenza ha delle ripercussioni sociali, economiche e culturali; e che, pertanto, non si limita unicamente all'ambito personale, privato e intimo.

I porci. Se dal punto di vista culturale e religioso, erano considerati dagli abitanti della Giudea, animali impuri, per i cittadini di quella regione, rappresentavano la loro ricchezza, il loro capitale, la loro fonte di sostentamento. Il valore economico e finanziario dei porci, in questo caso, prevale sulla dignità e sulla libertà umana; ragion per cui chiedono in fretta a Gesù di partire. Gesù, però, mette il valore della persona umana prima di ogni valore economico e non ha dubbi nel

permettere agli spiriti immondi di entrare nei porci, con i quali si buttano in mare.

Oggi, i porci, le fonti economiche e finanziarie, hanno altri volti. A partire dalle organizzazioni internazionali sino a quelle locali, non si fa altro che sfruttare e impoverire milioni di uomini e di donne. I porci attuali, che occupano il centro della vita, della mente e del cuore, non permettono di andare al di là degli stretti limiti del lucro, del guadagno a qualunque prezzo. Oggi, si compra e si vende tutto: le coscienze, le libertà, le vite di tanti innocenti. Sono innumerevoli le forme e i metodi del commercio con i quali si alimentano questi porci moderni; dai trattati del libero commercio, all'usura organizzata di molte banche, fino al commercio dei piccoli e medi commercianti e finanziatori. Per questo, se vogliamo una società più giusta e pacifica, è importante non dimenticare mai che i porci devono stare al servizio dell'uomo e al loro servizio.

L'indemoniato trasfigurato. L'uomo che è stato liberato da tutte le oppressioni, si trasforma in un discepolo, in un seguace di Gesù. Al punto di chiedergli di seguirlo. Gesù però lo preferisce apostolo, e pertanto, lo invia alla sua famiglia, alla sua gente, perché lì proclami le meraviglie che il Signore ha compiute nella sua vita. Gesù, in questo modo, gli ha cambiato la vita, la sua condotta di vita; e rivelandogli la grandezza di essere figlio di Dio, lo fa annunciatore dei segni del suo Regno. E quell'uomo, ci dice Marco, comincia a proclamare quanto Gesù aveva fatto per lui.

Gesù continua a trasformare la vita. Oggi, siamo testimoni di come gli esclusi della società recuperano la loro dignità di persona e si organizzano in maniere alternative per una vita più giusta e umana. È questo il nostro compito principale: abbracciare e accompagnare gli esclusi di oggi perché Gesù li trasformi in discepoli e testimoni, e così sia possibile un "mondo nuovo". Gesù, in questo Congresso di GPIC, passa attraverso la nostra vita. Vuole liberarci da tutti gli spiriti immondi della passività, della stanchezza, del conformismo; vuole ridarci la forza, l'entusiasmo e la capacità di impegnarci; vuole fare della nostra vita personale e fraterna un segno

profetico di una nuova maniera di relazioni interpersonali, piene di rispetto, di giustizia e di mutua valorizzazione; un segno di una nuova maniera di mettersi in relazione con le cose, non fine a sé stesse, ma come mezzi che devono essere condivisi in maniera solidale, specialmente con gli ultimi, i cui diritti sono anche quelli di Dio.

Che la presenza di Gesù tra noi ci conduca, come Francesco d'Assisi, in mezzo agli esclusi di oggi e ci dia la forza necessaria per abbracciarli e camminare al loro fianco con serenità, gioia e speranza.

Ufficio GPIC
Roma

V

Cronaca

Dal 30 gennaio all'8 febbraio 2006, nelle strutture dell'Università Federale di Uberlandia, si è tenuto il II Congresso Internazionale OFM di GPSC, convocato da Fr. José Rodríguez Carballo, Ministro generale. I partecipanti erano circa 106 tra delegati GPSC (75 Frati, una Religiosa e un Laico), Segretari e Traduttori, Relatori ed Invitati.

I frati, provenienti da 36 paesi, rappresentavano le seguenti Conferenze: Cono sur (Cile, Argentina), Bolivariana (Bolivia, Ecuador, Perù, Colombia), Brasiliana (Brasile), Messico – America centrale e Caraibi (Messico), Africana (Marocco, Namibia, Mozambico, Sudafrica, Zimbabwe, Kenya, Angola, Congo), COMPI (Italia), Terra Santa (Israele), SAAO (Australia, Indonesia, Papua Occidentale, Pakistan), EAC (Filippine, Corea, Giappone), Sud Slavica (Croazia, Bosnia Herzegovina, Slovenia), ESC (Stati Uniti, Irlanda), Nord Slavica (Polonia), CONFRES (Spagna), COTAF (Germania, Austria, Francia, Belgio).

Della Curia generale furono presenti: Fr. José Rodríguez Carballo, Ministro generale; Fr. Mario Favretto e Fr. Juan Ignacio Muro, Definitori generali; Fr. Massimo Fusarelli, Segretario generale per la Formazione e gli Studi; Fr. Nestor Schwerz, Segretario generale per l'Evangelizzazione; Fr. Joseph Rozansky e Fr. Luis Cabrera dell'Ufficio GPSC. Del Comitato di animazione GPSC, Fr. Cesare Azimonti, Fr. Markus Heinze e Fr. Ted Lennon. Erano presenti alcuni Ministri provinciali, come Fr. Marino Porcelli di Roma, Fr. Roberto Ferrari di Milano, Fr. Augusto Köenig di San Paolo-Brasile, Fr. Irineo Gassen di San Francisco-Brasile, e Presidente della Conferenza Brasiliana, e Fr. Manlio di Franco di Salerno.

Come traduttori e interpreti hanno collaborato: Fr. Patrick Hudson e Fr. Gabriel García della Curia generale; Fr. Alessandro Caspoli della provincia di Bologna; nella segreteria, Fr. Jim McIntosh della provincia del Santo Nome negli Stati Uniti, Fr. Gianfrancesco Sisto della provincia di San Francisco in Africa e Fr. Tito Fernández della Curia generale.

Il Congresso si è svolto in due sessioni giornaliere, una di mattina e l'altra di pomeriggio, con le rispettive pause. La metodologia si è basata sul principio dell'*apprendere facendo*, che ha facilitato la collaborazione di tutti nelle attività dei gruppi e nelle sessioni plenarie.

30 gennaio

Fr. Luis Cabrera, a nome del Ministro generale, diede il benvenuto ai presenti, e ufficialmente dichiarò aperto il II Congresso Internazionale di GPIC. Nel saluto, mise in risalto il contesto dell'VIII centenario della Fondazione dell'Ordine e quello dell'America Latina, dove il Congresso si realizzava. Inoltre, mise in rilievo l'incontro di San Francesco con il lebbroso come ispirazione e simbolo del tema scelto: *"Abbracciando gli esclusi di oggi"*.

Fr. Manlio di Franco, Ministro provinciale di Salerno, da parte sua, a nome della *Fondazione di Nostra Signora di Fatima*, espresse ai partecipanti la sua gioia e augurò loro una confortevole permanenza ad Uberlandia. Un gruppo musicale Afro-Brasiliano, *"Batupe Rosa e Azur"*, animò festosamente la preghiera iniziale.

Il Comitato di animazione GPSC, prima di concludere la prima parte della giornata, spiegò gli aspetti più importanti del Congresso: il contesto del suo svolgimento, gli obiettivi, lo spirito, la metodologia e le raccomandazioni pratiche per un suo buon svolgimento.

Nel pomeriggio, i Congressisti si riunirono per Conferenze per una condivisione, a partire dalla propria esperienza, in risposta alle seguenti domande: Com'è il processo di esclusione? Chi o che cosa è escluso?

Nella sessione plenaria, ogni gruppo presentò un riassunto delle proprie riflessioni. Tra le principali situazioni di esclusione furono menzionate quelle di carattere economico, politico e sociale subite da diversi gruppi. Si sottolineò anche la mancanza di accesso all'educazione, alle cure mediche e all'informazione, oltre che l'insicurezza sociale e politica. Tra i volti degli esclusi, si distinsero quelli degli emigranti, dei disoccupati, dei senza tetto, dei malati di AIDS e dei 'sem terra'. La discussione fu intensa e ci si propose di trattare i punti con maggior dettaglio nella sessione del giorno seguente.

Alla sera fu celebrata l'Eucaristia con la gente, nella Parrocchia Nostra Signora di Fatima. Nell'omelia venne toccato il tema della giustizia alla luce della cacciata della legione di demoni realizzata da Gesù. La celebrazione eucaristica terminò con una rappresentazione del gruppo Afro-Brasiliano "Mozambique" a voler simboleggiare, attraverso il canto e la danza, la resistenza e la lotta degli schiavi africani.

31 gennaio

Dopo la preghiera preparata dalla COTAF, Miguel Álvarez, moderatore del Congresso, presentò una sintesi delle esposizioni del giorno precedente, riguardanti le caratteristiche dei processi di esclusione. Sottolineò la tensione che esiste tra la logica del sistema dominante unico e la logica della reazione centrata nella pluralità che emerge dalla base.

Successivamente i partecipanti, si riunirono in gruppi per approfondire i punti del giorno precedente e anche per rispondere alle seguenti domande: Come stanno rispondendo gli esclusi? Come si stanno organizzando?

Nel pomeriggio, i segretari dei gruppi esposero i risultati delle riflessioni. A differenza del giorno precedente, quando i temi erano emersi con molta chiarezza, fu più difficile definire come rispondono e si organizzano gli esclusi. Le risposte andavano dalla piccola e apparente organizzazione, fino alla partecipazione nelle nuove strutture emergenti. Rispetto alle ONG (Organizzazioni non Governative), per esempio, furono manifestate diverse opinioni. Alcuni affermarono che la parte-

cipazione dei Frati a queste organizzazioni è problematica, e altri, invece, che è possibile lavorare con esse.

La successiva discussione si concentrò sui risultati dei gruppi, ma non emerse nessun tema comune. Miguel Álvarez, dal canto suo, presentò un riassunto del giorno. Tra gli altri punti, segnalò che «oggi giorno i frati sono sfidati a parlare con verità». Pertanto dovrebbero «…stare con gli esclusi e, insieme a loro, analizzare e denunciare le cause dell'esclusione». Concluse indicando che l'esempio di Francesco continua ad essere di enorme attualità.

Miguel Parafox, Prorettore dell'Università, nella cui sede si svolgeva il Congresso, si presentò per salutare i congressisti. Disse che l'Università stava promuovendo il dialogo con i diversi settori sociali e stava creando più opportunità educative per raggiungere gli esclusi del Brasile.

La giornata si concluse con la preghiera preparata dalla SAAO, nella Cappella "di campagna" (situata nel patio dell'hotel). La sera, i fratelli e le sorelle godettero di un concerto di chitarra con la musica tipica della regione.

1 febbraio

Il giorno cominciò con una meravigliosa ed emozionante preghiera diretta dalla COMPI. Una donna e un uomo incatenati, rappresentanti gli esclusi, offrirono un abbraccio ai partecipanti, come simbolo di vicinanza e di impegno nel processo di liberazione.

All'interno della dinamica della riflessione del Congresso, Thomas McGrath, esperto di Bibbia, sottolineò che le Sacre Scritture conoscono molto bene il sistema escludente e anche il progetto di Dio per il suo popolo. Ricordò le parole del biblista Carlos Mesters che «per Mosè fu più facile togliere il popolo dall'Egitto che togliere l'Egitto dalla testa del popolo di Dio». Disse anche che il popolo in Egitto veniva sfruttato, nella nuova terra invece lavorava per sé stesso; in Egitto le leggi proteggevano il Re, nella nuova terra invece il popolo; in Egitto esistevano molti dèi, nella nuova terra, ce n'era uno solo. Concluse dicendo che noi come servi siamo chiamati ad ana-

lizzare le cause dell'esclusione per farci uno con coloro che sono esclusi e, in questo modo, a sviluppare una nuova spiritualità, insieme con la gente, che ci permetta di riscoprire il Dio della liberazione.

Celso Teixeira, esperto in francescanesimo, da parte sua, sottolineò come S. Francesco offrì alla società un'alternativa: la fraternità. Si trattava di un nuovo ideale di vita nel quale si condivideva il poco che si aveva. Fece notare, inoltre, che S. Francesco nei suoi tempi di guerra, non solo predicava la pace ma lavorava anche per instaurarla tra le istituzioni e le persone, senza pretendere di convertirle, come successe con il Sultano.

I gruppi, poi, si riunirono per riflettere sulle seguenti domande: Come siamo coinvolti nel processo di organizzazione degli esclusi? E nel caso in cui non ne fossimo coinvolti, perché?

Nel pomeriggio, i fratelli godettero di un tempo libero. In serata, alcuni di loro potettero conoscere e interrogarsi sulla delicata situazione religiosa, sociale e ambientale della regione dell'Amazzonia.

2 febbraio

La giornata iniziò con la preghiera preparata dalla CONFRES. Dopo aver ascoltato il riassunto del giorno precedente, si continuò con le esposizioni dei gruppi che erano rimaste sospese. Alcuni affermarono che i Frati, di fronte al processo di esclusione, rispondono mediante le opere di carità. Altri misero in rilievo che Francesco abbandonò Assisi per abbracciare il lebbroso, ma che noi, molte volte, abbiamo paura dell'insicurezza del lasciare "Assisi" per andare a vivere nel mondo degli esclusi. Il gruppo della Conferenza Sudasiatica segnalò che «sappiamo dare cose agli esclusi, ma non sappiamo accompagnarli molto bene». Anche i Frati del Brasile dissero che fino ad allora avevano realizzato un buon lavoro con gli esclusi, ma credono che sia il momento di esplorare nuove forme per il loro servizio. Conclusero il loro contributo dicendo che «se andiamo dai poveri come professori, falliremo; ma

se stiamo con loro, potremo trovare nuove vie per incontrare Gesù e avere successo». Durante la pausa, il gruppo brasiliano di Capoeira *Acca* si esibì in una serie di danze che entusiasmò tutti i presenti.

Miguel Álvarez riprese il lavoro della giornata e dichiarò che la prima parte del Congresso era terminata; si era riusciti ad identificare gli esclusi, i processi di esclusione e ciò che si fa nelle Entità. Il passo seguente, dunque, era discernere quello che sarebbe emerso dal Congresso stesso. A partire anche dai commenti dei partecipanti, rilevò che fino a quel momento si era fatto, principalmente, assistenzialismo verso gli esclusi, e che però è già ora di iniziare i processi di inclusione, mediante una buona diagnosi che possa aiutare a trovare gli adeguati rimedi. Così pure segnalò che la giustizia, la pace e l'integrità del creato, insieme con la formazione e l'evangelizzazione, sono parti integranti della vita e dei ministeri dei Frati. Concluse il suo intervento suggerendo che i Frati non si avvicinino agli esclusi come specialisti o sostituti del governo, ma perché in essi sperimentano la presenza di Dio (i poveri come luogo teologico).

Dopo l'esposizione di Miguel, ci fu un momento per le reazioni e per i commenti. Si mise in risalto la situazione di esclusione e di ingiustizia che viviamo all'interno della Chiesa e dell'Ordine, di cui non sempre si parla con chiarezza e coraggio; è più facile fare una denuncia che un'autocritica; non siamo né leaders politici né padroni dei lavori di assistenza, ma facilitatori per la formazione di reti di partecipazione. Infine, si mise in rilievo la dimensione politica dell'amore al prossimo.

Prima di terminare la sessione, venne comunicato che Fr. Ilidio Inácio, della Custodia S. Chiara di Mozambico, e Fr. Calvin Bugho, della Provincia di S. Pedro Bautista, delle Filippine, erano stati scelti dai frati del Congresso per collaborare nel gruppo di animazione del Congresso stesso.

Nel pomeriggio, gli esperti continuarono il lavoro di orientamento. Fr. Thomas McGrath fece notare che la Bibbia è viva solamente quando è collegata al cammino del popolo. Affermò che nel libro di Ruth la Legge serviva per proteggere la terra e

la famiglia e per garantire il cibo, elementi necessari per uscire dalla povertà. Per questa ragione, quella pratica si potrebbe trasformare in un modello per la nostra vita. Inoltre, disse che prima eravamo una Chiesa che lavorava per i poveri, e che ora siamo una Chiesa che lavora con i poveri, ma che è importante arrivare ad essere una Chiesa dei poveri.

Celso Teixeira, da parte sua, disse che per Francesco i poveri erano sacramento di Cristo povero. Egli vedeva la presenza di Dio (Theos) ovunque, presenza che dava senso (logos) alle cose. Francesco non fece una scelta per i poveri come la intendiamo oggi, ma scelse una vita di povertà. L'Ordine dovrebbe, pertanto, fondarsi sulle scelte di Francesco, senza dimenticarsi dei suoi ottocento anni di storia e di riflessione. Celso manifestò anche la sua preoccupazione per il tema dell'evangelizzazione e la necessità di "declericalizzare" le forme attuali rendendole più itineranti e indirizzandole verso i poveri e gli esclusi. Concluse il suo intervento affermando che noi critichiamo il sistema, ma non siamo capaci di lasciare le strutture che ci offrono sicurezza.

Dopo un breve interscambio di idee, i partecipanti si riunirono in piccoli gruppi linguistici per discutere i temi del giorno e iniziare l'elaborazione delle proposte. Dopodiché si riunirono per la preghiera organizzata dalla Conferenza Africana. In serata celebrarono un'allegra festa in fraternità.

3 febbraio

Fr. Luis Cabrera e Fr. Joseph Rozansky presentarono il lavoro dell'Ufficio GPIC, un riassunto del Consiglio Internazionale GPIC del Sudafrica e le decisioni del Capitolo generale del 2003 riguardanti GPIC.

Joseph, da parte sua, condivise la sua attività nell'Ufficio GPIC, iniziata nel mese di luglio dell'anno passato; in questo tempo, si è incontrato con il Ministro generale, con alcuni Definitori generali e con i Segretari generali per la Formazione e gli Studi e per l'Evangelizzazione. Ricordò anche gli incontri avuti con i Frati del Messico, della COTAF, dell'Italia, di Missionzentral, del Mozambico, dello Zambia e quello a

Ginevra con *Franciscans International*. Luis concluse ringraziando Fr. Massimo Fusarelli e Fr. Néstor Schwerz, coloro che lavorarono all'Ufficio GPIC (Fr. Francisco Ó Conaire, Fr. Alejandro Castillo e Fr. Rodrigo Peret), le commissioni preparatorie del Congresso, i traduttori e i segretari.

Terminata la pausa, ad una tavola rotonda, furono condivise diverse esperienze di animazione GPIC. Il signor Russell Testa, animatore laico della Provincia del Santo Nome, di New York, si espresse a riguardo di quanto avvenuto dopo l'11 settembre del 2001, del lavoro di assistenza dei Frati, dell'incontro provinciale sul tema della globalizzazione e dell'approvazione, nell'ultimo capitolo, del fatto che tutti i ministri cerchino contatti pastorali aldilà delle frontiere degli Stati Uniti.

Fr. Boze Vuleta, della Provincia di Spalato, parlò della riconciliazione etnica in Croazia. Disse che nel 1993, con un Frate della Bosnia, viaggiò per alcuni luoghi d'Europa dove lavoravano per la pace, e che, al suo ritorno, organizzò diversi seminari orientati ad aiutare le vittime della guerra, affinché potessero arrivare al perdono e alla riconciliazione. Questo aiuto alle vittime, puntualizzò, non dipende dalle azioni che si possono intraprendere contro l'aggressore. Terminò segnalando che solo perdonando è possibile liberarsi interiormente di tutto il dolore.

Fr. Mikhael Peruhe condivise la sua esperienza con le vittime dello tsunami, in Indonesia. Disse che i Frati avevano offerto assistenza medica, alloggi e attenzione ai bambini, insieme con altri francescani e francescane e anche con gruppi musulmani.

Fr. Mawethu Potolwana, della Provincia del Sudafrica, mise a fuoco la situazione delle divisioni razziali che devastano il suo Paese. I governi usarono le forze di sicurezza per sostenere l'apartheid; in cambio, i francescani stettero accanto al popolo e aprirono le chiese per accoglierli, ragion per cui soffrirono non poche molestie. Dopo la caduta dell'apartheid, il governo di Nelson Mandela stabilì una "Commissione per la riconciliazione e la verità" con il fine di chiarire gli avvenimenti del passato. Per la prima volta, le vittime e i loro persecutori si incontrarono faccia a faccia. I francescani accompagnaro-

no questo percorso incoraggiando le persone a riflettere e a condividere le loro esperienze. Anche i Frati vissero un processo di riconciliazione, che permise loro di imparare a perdonarsi l'un l'altro. Per finire disse: «Mai persi la speranza, e per questo potetti custodire i miei sogni, poiché un uomo quando smette di sognare muore».

Durante il pomeriggio furono organizzati, nelle tre lingue ufficiali, sei laboratori riguardanti: Giustizia ecologica, Non violenza attiva, Rifugiati, Inversioni etiche, Animazione GPIC e HIV-AIDS. Ogni partecipante ebbe la possibilità di seguire almeno due di essi. La giornata si concluse con la preghiera preparata dalla Conferenza Sud-slavica. Dopo la cena, i congressisti visitarono la scuola di Samba *Carmen Miranda*, dove potettero gioire del ritmo e dell'allegria brasiliana.

4 febbraio

La prima parte della mattinata fu destinata all'ascolto delle riflessioni dei Segretari generali per la Formazione e gli Studi e per l'evangelizzazione, a partire dalle esperienze dei Frati tra gli esclusi.

Fr. Nestor Schwertz disse che l'abbraccio di Francesco al lebbroso fu possibile grazie al fatto che previamente si era incontrato con Cristo nel Vangelo. Indicò che la Chiesa invia i suoi membri ad annunciare il Vangelo ai poveri, in chi riconosce il volto di Cristo. La Chiesa latinoamericana, da parte sua, ha fatto una scelta per i poveri e per la promozione della giustizia. Sostenne che, noi Frati, se vogliamo essere fedeli a questo insegnamento della Chiesa, dobbiamo dare testimonianza ai poveri con il nostro stile di vita e con il lavoro, ricordando che il nostro impegno per gli esclusi non è un'attività nuova, ma fa parte della nostra "forma vitae". Aggiunse anche che siamo chiamati a cercare gli esclusi, a stare tra loro, ad ascoltarli e a servirli. Terminò formulando diversi quesiti-sfide: Saremo capaci di creare nuove forme di evangelizzazione o nuove fraternità evangelizzatrici nella prospettiva di questo Congresso e dell'VIII Centenario della fondazione dell'Ordine? Come possiamo qualificare il nostro impegno per GPIC nella

formazione permanente e intellettuale? Come ampliare nelle Entità la collaborazione tra i diversi servizi di animazione (GPIC, evangelizzazione e formazione)?

Fr. Massimo Fusarelli affermò che nella formazione iniziale e permanente l'attenzione maggiore è rivolta alla maturità umana, ma che questa è solo una parte della formazione. Il Documento di Madrid, "La vocazione dell'Ordine oggi" (1973), infatti mette in risalto l'importanza dell'esperienza di fede, e GPIC, insieme con gli altri elementi del nostro carisma, è anche un invito a vivere come fratelli all'interno di questa dimensione di fede. Il povero, essendo un luogo teologico, ci può aiutare a trovare nuove modalità per esprimere il nostro carisma. Concluse, pertanto, che la nostra spiritualità deve essere radicata in GPIC per evitare che sia intimista.

Concluse queste riflessioni, i congressisti si riunirono in gruppi linguistici per rispondere alla seguente domanda: Quali sono, nel nostro Congresso, le luci più importanti che illuminano la vita francescana e il nostro lavoro per GPIC?

Continuando secondo il programma, dopo l'intervallo, i partecipanti si incamminarono per una condivisione con i "sem terra" di Uberlândia. Si divisero in nove gruppi linguistici e ognuno si diresse verso un accampamento differente. Passarono la notte lì, con una delle famiglie residenti, che offrì loro accoglienza, vitto e alloggio.

La domenica 5 febbraio, di mattina, insieme con la gente del posto, vissero l'Eucaristia festiva, presieduta dal Vescovo di Uberlândia; nel pomeriggio ritornarono alla sede del Congresso.

6 febbraio

Al termine della preghiera, curata dalla Conferenza del Cono Sur e da quella Bolivariana, i fratelli e le sorelle si riunirono in gruppi linguistici per preparare la presentazione dell'esperienza con i fratelli e le sorelle 'sem terra'. Dopo l'intervallo, gli stessi gruppi si incontrarono per sistematizzare i temi e iniziare l'elaborazione delle proposte per gli animatori GPIC, per le Conferenze e le Entità, per l'Ufficio GPIC della Curia

Generale, per il Definitorio generale e il Capitolo generale.

Nella sessione plenaria del pomeriggio, i segretari esposero le proposte dei gruppi linguistici che, dopo essere state raggruppate in nove temi, furono discusse e rielaborate nei gruppi di Conferenza. Un membro del Consiglio comunale della città di Uberlândia visitò i congressisti; nel suo intervento, riconobbe il valore della presenza evangelizzatrice e pastorale dei Frati, che si estende all'area dei diritti umani, dell'ecologia, del lavoro per la pace e all'impegno con i poveri e gli esclusi; concluse mettendo in rilievo l'importanza nel momento attuale della realizzazione del Congresso GPSC.

Fr. Celso Teixeira e Fr. Thomas McGrath, da parte loro, si congedarono, e i Frati espressero loro il più sincero ringraziamento con un applauso caloroso. La giornata si concluse con la preghiera preparata dalla Conferenza Nord-Slavica. In serata, fu aperto per la comunità universitaria un forum di condivisione del lavoro dei francescani riguardo alle tematiche di GPIC.

7 febbraio

I lavori del giorno iniziarono con la preghiera preparata dal moderatore. Subito dopo, i gruppi si riunirono per elaborare le proposte del Congresso. Conclusa la pausa, Fr. Luis Cabrera e Fr. Joseph Rozansky dettero il benvenuto a Fr. José Rodríguez Carballo, Ministro generale, e a Fr. Ignacio Muro, Definitore generale. In breve sintesi, indicarono come i partecipanti avevano proceduto, gli obiettivi e la metodologia del Congresso, il clima e le principali attività realizzate fino a quel momento.

Nel suo intervento il Ministro generale, disse che l'esperienza di Francesco in mezzo ai lebbrosi ebbe come fondamento l'incontro con la Parola nell'orizzonte del Regno di Dio; descrisse il volto concreto degli esclusi di oggi e indicò che essi si incontrano anche nelle nostre Fraternità; mise in evidenza che gli impegni e i compiti che maggiormente pongono sfide sono: il superamento delle difficoltà interne ed esterne che ci separano dagli esclusi, la costruzione di ponti tra noi e loro, l'andare loro incontro per condividere la vita, la formazione di

Fraternità interprovinciali e internazionali in mezzo agli esclusi. Terminò tracciando le linee di azione per una prossimità evangelica agli esclusi e invitando i partecipanti a restare aperti allo Spirito. Al termine della sua relazione vi fu un tempo per interventi, domande e commenti da parte dei presenti. Nella seconda parte della giornata, i gruppi linguistici condivisero, in modo pratico e giocoso, le diverse esperienze con i 'sem terra'. Per ciò che si potette valutare, tutti i partecipanti concordarono che si era trattato di una delle esperienze più forti e coinvolgenti del Congresso.

Fr. Cesare Azimonti presentò la bozza del messaggio finale del Congresso, di cui ciascuno ricevette una copia in una delle tre lingue ufficiali per discuterla nei gruppi. Dopo la pausa, i congressisti, guidati da Miguel Álvarez, studiarono le diverse proposte. In seguito, nei gruppi, si incontrarono per dare loro una priorità. La sessione si concluse con la preghiera preparata dalla Conferenza anglofona (ESC). Nella serata, vi fu un incontro con Sig.ra Luis Dulce, capo della segreteria generale della Presidenza della Repubblica del Brasile.

8 febbraio

L'ultimo giorno del Congresso iniziò con una preghiera commuovente preparata dalla Conferenza dell'Asia Orientale (EAC). Dopo la lettura del verbale del giorno precedente, i partecipanti si dedicarono a studiare attentamente le 9 proposte.

Fr. Cesare Azimonti, tenendo conto dei contributi ricevuti, dette lettura della seconda redazione del messaggio finale, perché i congressisti dessero suggerimenti e operassero le correzioni necessarie. Markus Heinze e Rodrigo Peret, da parte loro, presentarono il lavoro di *Franciscans International*. Spiegarono la sua natura, le sfide e le problematiche che affronta come ONG della Famiglia francescana. Sottolinearono la sua partecipazione nell'ambito delle Nazioni Unite, specialmente nell'area dei diritti umani, come operatore di pace e come sostegno ai gruppi sociali.

Una volta approvati all'unanimità il messaggio finale e le proposte del Congresso, Luis Cabrera e Joseph Rozansky rin-

graziarono tutti i fratelli e le sorelle che avevano reso possibile la preparazione e la realizzazione del Congresso. In modo speciale, misero in rilievo la presenza di Miguel Álvarez, per i suoi orientamenti metodologici, e quella del Ministro generale, per il suo sostegno ai Frati nel loro sforzo per iniziare o anche rafforzare la loro presenza tra gli esclusi.

Il Congresso si concluse con la Celebrazione rucaristica nel santuario di Nossa Senhora Aparecida, presieduta dal Ministro generale, presenti anche il Vescovo di Uberlândia, altri Frati della regione e un gran numero di fedeli. Tra gli elementi più significativi, fu messo in rilievo il rito penitenziale, rappresentando, in maniera simbolica, il tema del Congresso: una donna che aveva mani, piedi e bocca legati fu liberata dal celebrante. Terminata l'Eucaristia, in un clima di festa, fu consegnato a ogni partecipante un ricordo del Congresso. I congressisti, dopo aver condiviso la cena con i Frati del luogo e i collaboratori laici, si congedarono fraternamente.

Segretaria del II Congresso

VI

Relazioni

1. GPIC in relazione alla formazione e agli studi. Quali prospettive a partire dagli esclusi?

1. Premessa: unità tra le dimensioni del carisma

Tra la formazione permanente e iniziale e GPIC non c'è appena un collegamento, ma un´interazione reciproca e profonda. Se, infatti, la formazione non è niente altro che «*un processo continuo di crescita e di conversione che coinvolge tutta la vita della persona*» (*RFF* 2) e il suo contesto reale è quello della Fraternità che vive nella storia e nel mondo, allora i valori e le dimensioni di giustizia e pace appartengono a tutta intera la vita francescana. Animare in vista di GPIC significa promuovere l'animazione della vita francescana tutta intera.

Noi formiamo dei Frati Minori per vivere il Vangelo e annunciarlo nel contesto reale della fraternità e del mondo (cfr. *RFF* 43). Tra formazione ed evangelizzazione c'è quindi una profonda unità (cfr. *RFF* 84). Anche qui ritroviamo gli elementi essenziali della giustizia e della pace come contenuto e modalità dell'annuncio di pace e di riconciliazione che sta al cuore della Fraternità (cfr. *RFF* 18. 28) e della testimonianza francescana (cfr. *RFF* 3). La *RFF* è molto forte nel marcare la *forma vitae,* alla quale e nella quale noi formiamo. Non parliamo dunque appena di 'attività' o di 'valori' o di 'dimensioni' del carisma. Secondo il dettato delle *CC.GG* e della *RFF* la *GPIC* appartiene integralmente al carisma dal di dentro, ne esprime – mi sembra di poter dire – l'intimo dinamismo della carità.

L'esperienza di Dio come Padre, la sequela del Cristo – incontrato nel Crocifisso di S. Damiano, nell'abbraccio al leb-

broso e nell'ascolto del Vangelo (cfr. *RFF* 36) – ha reso Francesco fratello di tutti gli uomini e di tutte le creature (cfr. *RFF* 37). Questo è stato per lui un cammino di continua conversione, «*per passare da una vita incentrata su di sé ad una graduale conformità con Cristo*» (*RFF* 38). È proprio su questa base salda che si innesta l'integrazione tra formazione, evangelizzazione e GPIC. Crescere nella *forma vitae* per l'annuncio del Vangelo è possibile se il cammino di continua conversione ci rende persone capaci di riconciliazione e di pace e di giustizia (cfr. *RFF* 83) come manifestazione del progetto originario di Dio per la sua creazione buona.

2. Formare nella e per la forma vitae

Nel campo della formazione oggi ci preoccupiamo molto, e giustamente, della maturità umana, soprattutto sul piano relazionale e psicologico. L'accento posto sull'accompagnamento personalizzato in parte si deve a questa attenzione. Conosciamo bene le ragioni che ci spingono a ciò nel contesto odierno di diffusa immaturità affettiva. Nello stesso tempo mi chiedo se non viviamo oggi nell'Ordine il pericolo di dimenticare che formiamo nella e per la nostra specifica *forma vitae*. Temo che l'enfasi sull'accompagnamento personale senza il saldo legame alla *forma vitae* renda generica la nostra formazione, fino a renderla funzionale al mantenimento istituzionale delle nostre realtà. Senza l'approfondimento e l'attualizzazione della *forma vitae*, infatti, rischiamo di non sapere più per che cosa formiamo: forse per vivere un modello statico di vita religiosa e non per vivere oggi in modo sempre nuovo come fratelli la sequela di Gesù nella Chiesa e nel mondo di oggi? Per mantenere le nostre attuali strutture o per anticipare il futuro?

Mi sembra che rischiamo di essere talmente presi dall'emergenza della maturità umana dei frati e dei candidati, oltre che dalla fragilità istituzionale delle nostre Entità, da non ricordarci abbastanza che, come ci ricorda il *Documento di Madrid* del 1973 al n. 5, «*al centro della vita francescana, come appare evidente dagli scritti di Francesco e da altri testi, c'è un'esperienza di fede in Dio, realizzata nell'incontro personale con Gesù Cristo.*

Tutto il progetto evangelico, sotto qualunque aspetto lo si consideri (preghiera, fraternità, povertà, presenza in mezzo agli uomini), rinvia costantemente alla fede... alla radice di tale scelta di vita c'è un'esperienza originale di fede in un Dio che è Amore».

Al cuore della nostra vita evangelica c'è la confessione del primato di Dio, unico Signore: la formazione, l'evangelizzazione e la GPIC ci accompagnano a vivere come fratelli il cuore della vita francescana che è l'esperienza radicale di fede nel contesto del mondo e insieme agli uomini e donne di buona volontà, per riconoscere che cosa il Signore ci chiede oggi e vedersi aprire dunque strade nuove al carisma.

3. Formare a partire dagli esclusi: esperienza radicale di fede

È a partire da questo centro che si può parlare a mio avviso di formazione a partire dai poveri e dagli esclusi. L'esperienza di fede infatti è segnata dall'incontro e dalla sequela di Gesù, riconosciuto presente nel sacramento del povero, che ci rivela il mistero del Dio Trinità, che è il primo povero! Allora la condivisione di vita con, tra e come poveri sta al cuore della vita francescana, come i nostri documenti ripetono continuamente. Non si tratta di un'opzione facoltativa, ma centrale, perché ne va del carisma, della sua attualità e verità.

Dobbiamo riconoscere umilmente che non riusciamo a vivere ciò, non solo perché siamo incoerenti, ma anche perché poco evangelizzati sul cuore della nostra vita cristiana e francescana. Ci è chiesta una conversione molto profonda, che parta dall'ascolto rinnovato della Parola di Dio nell'oggi della storia, perché ci decidiamo in modo nuovo a rispondere al dono della fede e della vocazione: non è proprio questo l'itinerario di discernimento proposto dalla "Grazia delle origini"?

Il luogo teologico nel quale questa risposta è possibile è proprio la vita dei poveri: loro potranno indicarci quelle vie per il nostro rinnovamento che sembra non riusciamo ad individuare da soli. Veramente i poveri sono i nostri maestri, perché siamo evangelizzati proprio sul cuore della nostra esperienza di fede. Ce lo dice in modo molto esplicito l'articolo 25

della *RFF*: «*I Frati minori seguono l'esempio di San Francesco che fu condotto da Dio in mezzo ai lebbrosi scegliendo la vita e la condizione dei poveri, si identificano con essi, servono gli oppressi, gli afflitti e i malati e si fanno evangelizzare da loro* (cfr. *CC.GG* 66,1; 96,2; 97,1). *Il Frate minore si rende sensibile e lavora per eliminare ogni forma di ingiustizia e le strutture disumanizzanti nel mondo, fa un'opzione esplicita per i poveri diventando la voce di coloro che non hanno voce, come strumento di giustizia e di pace, e lievito di Cristo nel mondo*».

Dal cuore dell'esperienza di fede viene un impegno evangelico per liberare i poveri. Senza questo rischiamo l'ideologia, che può portarci a difendere i poveri e ad accompagnare i loro movimenti, anche restando tranquillamente installati nella lucida schizofrenia di una vita imborghesita, per nulla sfiorata dalle esigenze radicali del regno di Dio e della sequela di Gesù povero e crocifisso. Se la nostra esperienza di fede è alimentata dalla condivisione con i poveri, che ci evangelizzano, non ci possiamo limitare a sviluppare attività per loro, per quanto buone.

Con loro ci convertiamo, imparando a diventare quello che siamo per professione: minori che vivono «*tra i più piccoli, senza potere né privilegio*» (*RFF* 22). È la minorità a permettere al Frate minore di «*accogliere tutti con bontà senza escludere nessuno, in particolare i poveri e i deboli, che serve con premura materna, rifiuta la violenza, opera per la giustizia e la pace, e rispetta la creazione*» (*RFF* 21).

Questo è veramente il cammino comune della Fraternità, nella quale i Frati vivono «*nell'ascolto e nel dialogo... in mutua obbedienza e cercando insieme come Dio li chiami a proclamare il Regno con le opere e la parola*» (*RFF* 23). Questo cammino ancora ci apre a vivere da minori anche nella Chiesa, senza giudizio e rifiuto, ma nella ricerca di offrirle ciò che le dobbiamo: una vita autenticamente e radicalmente evangelica. Questo è il nostro debito verso la Chiesa e il nostro servizio piú grande ad essa. La profezia della nostra vita, che è chiamata e dono di Dio e non opera nostra, sta proprio qui. Ripensare la formazione dal punto di vista degli esclusi e dei poveri – sacramento del Cristo povero che rivela il volto del Dio povero –

significa dunque lasciarci evangelizzare circa il cuore della nostra vita che è costituito dall'esperienza di fede. Per concludere, accenno solo all'Eucaristia. In essa Francesco riconosce il Dio umile rivelato nell'abbassamento di Gesù che si offre totalmente a noi, perché noi ci doniamo a Lui e agli altri incondizionatamente. Un'Eucaristia celebrata senza portarci a relazioni nuove e priva della memoria e la profezia dei poveri, è svuotata a rito religioso consolatorio e ripetitivo. Proviamo a pensare alle nostre Eucaristie. È necessario evangelizzarle anche per ritrovare il senso della presenza e del servizio tra ai poveri.

4. Alcune conclusioni aperte per continuare la ricerca comune

- Approfondire la ricerca intorno alla profonda unità della nostra *forma vitae*, da cui scaturisce una vera spiritualità integrale e incarnata della riconciliazione e della pace, della fame e sete di giustizia, dell'attesa dei cieli nuovi e terra nuova.
- Approfondire la GPIC come luogo e via per una profonda esperienza di fede: Dio è il Signore e come tale va riconosciuto e adorato in e attraverso tutte le cose. Promuovere la pace e la giustizia non può prescindere da questo primato, che si alimenta della Parola di Dio, dell'Eucaristia e della lode, attraverso cui cercare senza stancarsi la volontà del Signore per l'uomo oggi.
- Approfondire la realtà degli esclusi all'interno delle nostre Fraternità, a causa delle differenze culturali, della mancata condivisione di denaro e di beni, della distinzione tra laici e chierici, delle appartenenze etniche, linguistiche e di altro genere, dei ruoli all'interno della Fraternità, della cultura, dei lavori e servizi.
- Non restringere la *GPIC* nella formazione permanente e iniziale a corsi e a contenuti intellettuali da trasmettere, ma farla diventare sempre più un'ispirazione perché la formazione francescana sia *integrale, esperienziale, pratica, inculturata, aperta a nuove forme di vita e di servizio* (cfr. *RFF* 45-50). Innanzitutto ci può aiutare a rendere più esperienziale e integrale la formazione, per colmare

la distanza tra ciò che presentiamo della nostra vita nella formazione e la realtà che viviamo nelle nostre Case ogni giorno. Una distanza divenuta oggi troppo spesso scandalosa e insopportabile. Il lavoro intorno alle dimensioni essenziali di *GPI*C può costituire proprio l'aiuto ad aprirci alla fedeltà al Vangelo e alla Regola professata in forme nuove e più coraggiose e radicali.

- Il vostro servizio di Animatori è propriamente formativo, perché chiamato ad animare i Frati e le Fraternità, per accompagnarne il rinnovamento. Si tratta di un vero e proprio ministero, difficile per l'impermeabilità e la diffidenza che spesso ci caratterizzano. Eppure non potete rinunciarvi. Ne andrebbe della verità del vostro servizio a noi tutti. Le attività in favore di GPIC non vi dispensano da quello ai fratelli, né possono diventare una fuga. Indico delle attenzioni per questo servizio.

a. Nella Formazione Permanente

- distribuire i temi e le esperienze nelle diverse fasce di età, con particolare attenzione particolare ai primi dieci anni di Professione solenne e nella fascia dai 40 ai 60 anni;
- formazione degli animatori della Fraternità: definitori, guardiani, economi e formatori;
- formazione dei frati impegnati nei diversi ministeri;
- promuovere la verifica e la conversione dei nostri sistemi economici interni e delle nostre scelte riguardo alla gestione dei beni e delle strutture.

b. Nella Formazione Iniziale

- Elaborare in accordo con il Segretariato per la Formazione e gli Studi un programma organico, graduale e verificabile di formazione nelle diverse tappe.
- Educare i candidati alla lettura e al discernimento sapiente e intelligente dei segni dei tempi, alla passione per l'uomo e per la dimensione politica della storia, contro un certo diffuso spiritualismo intimista. Gli strumen-

ti della sociologia e quelli della teologia vanno integrati in questa lettura.

- Promuovere questo anche attraverso gli studi per qualificare la GPIC, nello spirito di ricerca della verità e di dialogo e servizio all'uomo di oggi richiamati dal Ministro generale nella sua Lettera all'Ordine *Il Sapore della Parola* (13 giugno 2005). Un impegno rigoroso e profondo di studio delle realtà sociali, economiche e culturali del nostro tempo permette di mantenersi aggiornati e di ampliare la ricerca ad altri campi, richiamati anche in questi giorni.
- Avere in ogni Entità, o almeno a livello interprovinciale e/o di Conferenza, alcune Fraternità direttamente coinvolte nella condivisione e nel servizio ai poveri, a partire da una scelta chiara e visibile di vita francescana, centrata sulla ricerca del volto di Dio attraverso la Parola e l'Eucaristia, la comunione fraterna, i mezzi, i luoghi e le modalità realmente sobrie e povere, la possibilità anche del lavoro per mantenersi e aiutare i poveri, la condivisione e il non accumulo dei beni. In queste Fraternità i candidati potranno essere accolti per dei periodi più o meno lunghi nel Postulato, Noviziato, Post Noviziato, anno di esperienza durante gli studi ecc.

Fr. Massimo Fusarelli, ofm
Segretario generale
per la Formazione e gli Studi

2. Evangelizzazione e GPIC nella prospettiva degli esclusi

1. GPIC all'interno della nostra "forma vitae"

La nostra vocazione e missione come Frati Minori è annunciare il Vangelo, è far conoscere e realizzare la buona notizia del Regno di Dio. Questa è la ragione per la quale siamo. Evangelizzare non vuol dire in primo luogo fare delle attività, fare la predicazione, realizzare delle azioni in favore della giustizia, pace e integrità del creato, in favore degli esclusi. Per noi Frati Minori, l'evangelizzazione è il modo di vivere la nostra forma vitae; è il nostro modo di seguire Gesù Cristo povero e umile e di testimoniare il Vangelo. L'evangelizzazione è la nostra *professio vitae*. «Non è semplicemente un mestiere, un lavoro sradicato dalla fraternità e dalla testimonianza di vita evangelica» (H. Schalück, *Convegno sugli studi*, 1994). Per quanto sia stato importante e decisivo per Francesco l'incontro con i lebbrosi e l'abbraccio a loro nel suo cammino di conversione, però determinante fu l'incontro con il Vangelo. È stato l'incontro con il Vangelo che ha segnato definitivamente la sua vita e la sua missione. «L'Altissimo stesso mi ha rivelato che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo» (*Test*). Importante è capire che la pace, la giustizia, l'integrità per il creato, l'impegno per gli esclusi sono valori del Regno di Dio, sono contenuti del Vangelo e della nostra *forma vitae*. Così l'impegno per GPIC ed in particolare per gli esclusi di oggi non è un'attività in più oppure un'attività nuova. Appartiene alla nostra forma di vita. In una delle sintesi si è detto: «Giustizia, pace, integrità del Creato, formazione, evangelizzazione... tutti sono componenti essenziali dell'identità e del carisma, della vita e della missione OFM, validi per tutte le Fraternità».

Facendo una lettura della *Regola bollata* nella prospettiva dell'evangelizzazione, si vede che Francesco è attento a tutti gli aspetti della vita quotidiana della Fraternità, perché sia un annuncio del Vangelo, del Regno di Dio. L'evangelizzazione francescana è un modo di essere e di vivere il Vangelo, di vive-

re la comunione fraterna, l'appartenenza alla Chiesa, la minorità, la pace, la missione itinerante in mezzo al mondo ed alla gente. È un modo di essere Frati Minori in mezzo alla gente, al mondo, con il cuore pacificato però con un atteggiamento deciso di contribuire alla costruzione del Regno di Dio, senza passività ingenua e pietosa. La vita ordinaria di ogni Frate e ogni Fraternità dovrebbe essere una buona novella per coloro che ci circondano, in modo particolare per i poveri e gli esclusi (cf. F. Uribe. *Interpretazione attualizzata della Rb,* Convegno dei maestri di noviziato, Assisi, 2005). Questo significa anche che nella Fraternità si elimini ogni esclusione tra chierici e laici, anziani e giovani, tra fratelli di culture diverse...

Le nostre *CCGG* ci descrivono la testimonianza della vita come il primo modo di evangelizzare. Essa può e deve offerta da tutti i Frati, tanto chierici che laici, predicatori, oranti o "lavoratori", giovani e vecchi, sani e infermi" (*CCGG* 89). Nella descrizione di questa testimonianza troviamo diversi riferimenti all'impegno dei frati per la giustizia, la pace, per i poveri, gli emarginati, oppressi, afflitti, infermi.

Anche le nostre Priorità di questo sessennio vogliono aiutarci a vivere in modo unitario il nostro essere una Fraternità in missione nel mondo, una Fraternità che evangelizza con i valori centrali del carisma.

2. La dimensione ecclesiale della nostra vita e missione

«La Fraternità dei Frati Minori vive la sua vocazione evangelica nel seno della Chiesa. Da essa riceve ed esprime la sua missione evangelizzatrice» (*Riempire la terra del Vangelo di Cristo*, 90). Francesco capisce che la sua missione è aiutare la Chiesa. In questo Ottavo Centenario della grazia delle origini celebriamo proprio questo: la Chiesa ha accolta e approvata la forma di vita presentata da Francesco e dai suoi primi compagni. La Chiesa ha voluto accogliere questo nuovo carisma per il bene e la ricchezza della sua vita e missione. Tante volte ci riferiamo alla Chiesa come si fosse una realtà esterna a noi oppure ci presentiamo quasi come una alternativa alla Chiesa. Altre volte ci fa comodo una quasi identificazione con il clero

diocesano, una sottomissione passiva alla gerarchia e rinuncia alla nostra forma di vita.

Francesco infatti ci insegna anche a mantenere una sufficiente libertà per essere fedele alla forma di vita evangelica che lo stesso Altissimo gli aveva rivelato che doveva vivere. Francesco non riprodusse semplicemente ciò che la Chiesa viveva nella sua epoca. Seppe introdurre elementi del Vangelo per seguire il Signore Gesù Cristo povero, umile e crocifisso.

Nella prospettiva degli esclusi, la Chiesa dopo il Concilio Vaticano II non lascia dubbi, almeno nei suoi documenti. «Nei poveri e nei sofferenti riconosce l'immagine del suo fondatore, povero e sofferente, si premura di sollevarne la miseria, e in loro intende servire Cristo» (*LG*, 8). Nel Sinodo sull'Evangelizzazione, la Chiesa afferma che tra l'evangelizzazione e promozione umana ci sono dei legami profondi di ordine antropologico, teologico e evangelico. La Chiesa ha il dovere di annunziare la liberazione di milioni di esseri umani (*EN*, 29-31). La Chiesa in America Latina, nel riflettere sull'evangelizzazione nel presente e futuro di America Latina, fece l'opzione preferenziale per i poveri (cf Conferenza del CELAM a Puebla).

È la Chiesa che orienta le persone consacrate verso una predilezione per i poveri e la promozione della giustizia. Coloro che vogliono seguire Gesù Cristo più da vicino devono sentirsi implicati in modo assolutamente particolare nell'opzione per i poveri. «La sincerità della loro risposta all'amore di Cristo li porta a vivere come poveri e ad abbracciare la causa dei poveri» (*VC*, 82). Questo implica uno stile di vita umile e austero a livello personale e comunitario. Implica anche la denuncia delle ingiustizie e l'impegno nella promozione della giustizia nell'ambiente sociale dove operano. «Servire i poveri è atto di evangelizzazione e, allo stesso tempo, segno di fedeltà al Vangelo e stimolo alla conversione permanente per la vita consacrata» (cf. *VC*, 82).

Noi, come Frati Minori, ci identifichiamo con la vita consacrata e quindi dobbiamo lasciarci provocare da questa parola della Chiesa. Abbiamo il nostro modo proprio di testimoniare la predilezione per i poveri e lo vogliamo fare in nome della

Chiesa, in comunione con essa e come Chiesa. Forse nella realtà concreta di molte Diocesi o parrocchie potrebbero esserci dei problemi e conflitti qualora prendessimo sul serio questo orientamento. Sarà la qualità evangelica delle nostre presenze e della nostra testimonianza a dare credibilità alla nostra vocazione di aiutare la Chiesa nella sua vita e missione.

3. Evangelizzare gli esclusi in modo francescano e ecclesiale

1. «Il grido dei poveri torna a chiederci insistentemente profeti e evangelizzatori che abbiano il coraggio di stare al loro fianco, per *fecondare con lo sguardo della fede e l'esperienza di Dio le loro lotte e organizzazioni* e identificare con chiarezza le situazioni e le radici del "peccato sociale". Urge che siamo profeti ed evangelizzatori capaci di coniugare la fede e la vita, facendo dell'opzione evangelica per i poveri una realtà viva, costitutiva della nostra forma di vita evangelica e, di conseguenza, della nostra missione evangelizzatrice» (*Riempire...*, 154). Andare verso gli esclusi, cercarli, essere tra di loro, ascoltarli e servirli deve fare parte della nostra vocazione missionaria, è segno di fedeltà alla nostra caratteristica di Fraternità itinerante. I livelli di impegno evangelico per i poveri e gli esclusi saranno diversi all'interno della nostra Fraternità. Non tutti i Frati sono chiamati a vivere tra i poveri e come i poveri, però alcuni sì. È importante che ci sia la possibilità perché essi possano andare in nome di tutta la Fraternità ed in comunione con tutta la Fraternità. Nel dialogo interno questa esperienza deve diventare fattore di crescita per la vita dei Frati Minori.

L'incontro con gli esclusi può essere la grazia di una *nuova conversione*. Non qualsiasi incontro sarà esperienza spirituale, esperienza di Dio, come anche non qualsiasi vita di preghiera, di celebrazione eucaristica, di fraternità... sarà luogo di esperienza di Dio. Solo con la grazia divina e con una motivazione evangelica, uno sguardo di fede, un atteggiamento contemplativo si è capace di riconoscere negli esclusi il sacramento di Dio povero e scoprire in loro il volto di Cristo povero, sofferente, crocifisso, anche Lui escluso. Il povero può diventare luogo

teologico, cioè, premessa epistemologica per interpretare la Parola di Dio, per comprendere meglio la rivelazione divina. Il papa Benedetto XVI, nella sua prima enciclica, dice che «soltanto la mia disponibilità per andare all'incontro del prossimo e dimostrare a lui amore è che mi rende sensibile anche di fronte a Dio» (n. 18). I poveri ci sfidano alla conversione nella nostra coerenza tra la fede professata e la fede vissuta, ci sfidano a rivedere la nostra vita di povertà, le nostre opzioni di vita tanto personali come di Fraternità. Siamo sfidati a vedere la storia e la realtà a partire dai poveri.

2. Evangelizzare gli esclusi significa innanzitutto un *atto di gratuità*, senza fretta per i risultati immediati e senza desiderio di proselitismo. Ed è una questione di persone reali, anche se immerse in relazioni e sistemi che causano o riproducono situazioni disumane. La solidarietà ci spinge a condividere la loro condizione e sentirci interpellati a vivere «in questo mondo come fautori della giustizia, araldi e operatori di pace", nella difesa dei diritti degli oppressi», pienamente consapevoli dell'importanza e della gravità dei problemi sociali, sforzandoci perché sia rispettata la loro dignità umana. Saremmo fratelli minori a animare il loro cammino di liberazione. Nella nostra testimonianza dei valori del nostro carisma, possiamo aiutare gli esclusi a vivere con più consapevolezza i valori del Regno presenti tra loro e possiamo aiutarli nei processi di riconciliazione, di pace, di costruzione della fraternità, di impegno per la giustizia, per un nuovo ordine sociale ed economico. Se sono cristiani possiamo aiutarli ad essere Chiesa e formare la Chiesa dei poveri, a sviluppare il loro potenziale di evangelizzatori. Con la nostra testimonianza della povertà evangelica possiamo aiutarli a fare anche loro l'opzione per la stessa povertà evangelica che la Chiesa latinoamericana definisce in tre aspetti:

- mantenere l'apertura e la fiducia in Dio;
- essere capaci di condivisione e solidarietà con gli altri;
- scegliere una vita semplice, austera, senza consumismo.

3. Evangelizzare gli esclusi esige fare un'opzione preferenziale per i poveri. L'esperto in francescanesimo ci ha dimostrato che Francesco non ha fatto un'opzione per i poveri come la Chiesa in America Latina la intende nel nostro contesto storico attuale. Però il nostro Ordine, nelle *CCGG*, nei Capitoli generali e nei documenti, ha istituito l'opzione per i poveri. Però è importante considerare che il Regno di Dio non è chiuso a nessuno, il Vangelo è per tutti. Dire preferenziale vuol dire non escludente. Anche i ricchi ed i potenti, soprattutto coloro che sono responsabili per l'accumulazione dei beni e per la manutenzione delle strutture di ingiustizia sono invitati a fare opzione per i poveri. Sarà il cammino della loro salvezza. Dicono le nostre *CCGG*: «i frati, quando incontrano i maggiori, potenti e ricchi, non li disprezzino e non li giudichino, ma umilmente ammoniscano anche loro circa la penitenza e sul dovere di riconsegnare al Signore Dio, sempre presente nei poveri, tutti i beni» (98). Ci sono diversi modi come i ricchi possono dimostrare la loro solidarietà verso i poveri e gli esclusi. Avremmo credibilità nei loro confronti, se saremmo coerenti nella testimonianza della nostra vita di povertà, nel nostro essere persone di pace e nel nostro impegno per i poveri e gli esclusi. Se ci sarà il rifiuto, «i frati ripongano la loro speranza nella preghiera e nella pazienza» (*CCGG*, 99).

4. Evangelizzazione con le nostre strutture nella prospettiva degli esclusi

Il nostro carisma è più delle strutture, però le nostre attività si servono di strutture e di forme concrete di attuazione che le danno sostegno, vivacità ed efficacia. Dobbiamo avere il coraggio di esaminare se rispondano alle esigenze del nostro tempo e siano confacenti all'indole dell'apostolato francescano.

Si è detto in questi giorni che dobbiamo avere il coraggio di lasciare le parrocchie e ritornare alla forma originale di evangelizzazione più itinerante, scoprire nuove forme di evangelizzazione. Questo discernimento ci viene chiesto dai documenti dell'Ordine e dal progetto dell'Ottavo Centenario. L'elaborazione del progetto provinciale di evangelizzazione può essere un

esercizio concreto in questo senso. Le *CCGG* (art. 84) e gli *SSGG* (art. 51) prevedono la possibilità di esercitare il nostro ministero di evangelizzazione mediante le attività intellettuali e materiali, il ministero pastorale nelle parrocchie ed in altre istituzioni ecclesiali, l'educazione nelle scuole, la predicazione, l'assistenza sociale, lavoro professionale ecc.

Nella prospettiva degli esclusi, in ognuna di queste mediazioni si può rendere presente l'impegno per la giustizia, la pace, l'integrità del creato, l'impegno in favore della vita, dei poveri e degli esclusi.

Nelle nostre parrocchie possiamo sviluppare una sensibilità verso i più poveri, innanzitutto facendo una pastorale che aiuti tutti i cristiani a fare l'opzione per i poveri, ad essere persone ed operatori di pace e di giustizia, a crescere nella coscienza del rispetto per il creato, ad avere la capacità di analizzare le cause delle situazioni di esclusione. Questi temi e questi valori possono diventare temi trasversali nella liturgia, nella catechesi, nella formazione dei cristiani. Le nostre parrocchie possono organizzare anche il ministero della GPIC. Ogni comunità cristiana ecclesiale deve avere cura dei suoi poveri ed essere generosa nei confronti di tutti i poveri. L'Enciclica del nostro papa, *Deus caritas est*, ci offre questo orientamento.

Nelle nostre istituzioni educative siamo sfidati a formare i giovani e tutta la comunità educativa per i valori della giustizia, della pace, dell'integrità del creato, della solidarietà verso i poveri e gli esclusi. La grande sfida è creare un progetto pedagogico che sia di inclusione, che aiuti a sognare una società senza esclusi. Le nostre scuole non possono essere delle istituzioni in favore della semplice inclusione secondo il modello escludente della società.

5. Sfide

1. Quale nuove forme di evangelizzazione o nuove Fraternità in missione saremmo capaci di creare in questo progetto dell'Ottavo Centenario e che vanno nella prospettiva di questo Convegno? Non si tratta di alcune attività oppure di iniziative

personali, anche se i carismi personali sono decisivi per le nuove forme. Trattasi di Fraternità in missione con la fedeltà creativa al carisma e ai segni dei tempi, con uno stile di vita, con ardore missionario, con nuovi metodi, con nuove espressioni, con i valori della nostra forma di vita.

2. Come assicurare la qualità del nostro impegno per un'evangelizzazione francescana e profetica con l'impegno per GPIC e per gli esclusi? Il contesto attuale è complesso e non bastano le spiegazioni ingenue. La lettura e l'interpretazione dei segni dei tempi è un esercizio esigente, sia dal punto di vista evangelico e spirituale, sia dal punto di vista degli strumenti. L'intervento nelle situazioni concrete di esclusione, di violenza, di ingiustizia, di frattura non può essere fatto in base soltanto alla buona volontà. È decisivo l'investimento nella formazione permanente, nella formazione intellettuale, pedagogica, metodologica.

3. Come possiamo migliorare la collaborazione tra i diversi servizi e le strutture di animazione all'interno dell'Ordine, delle Conferenze e delle nostre Entità: governo, formazione, evangelizzazione, GPIC, dialogo...? Oltre la collaborazione a livello delle strutture di animazione, ci vuole anche l'integrazione a livello dei valori, dei contenuti, della visione. I valori di GPIC, dell'opzione per gli esclusi, del dialogo, la dimensione dell'evangelizzazione e della formazione devono essere trasversali in tutta la vita e la missione dei Frati e delle Fraternità.

Fr. Nestor Inacio Schwerz, ofm
Segretario generale per l'Evangelizzazione

3. Presentazione del Ministro generale

Vi confesso che non mi è facile scrivere o parlare su questo tema. Ho molta paura, anzi vero panico, se penso che la crisi che stiamo attraversando, benché intesa come opportunità e difficoltà, ci porta a volte a nascondere l'insicurezza e lo sconcerto nel quale viviamo e il deficit di vita, con parole e discorsi, che paiono inizialmente buoni e innovativi ma che subito si convertono in loghi comuni, di modo che, ancor prima di essere esternati in maniera vitale, essi suonano ai nostri orecchi come già vecchi e superati, perché hanno poco a che fare con la nostra vita concreta.

Pedro Casaldaliga dice che dobbiamo «pensare anche con i piedi», cosicché le nostre riflessioni non ci portino a confondere pratica e pensiero (tra i due esiste talvolta un grande divorzio) a tal punto da render le nostre parole *vuote*, se non addirittura *parole obsolete*.

Con timore e tremore, ma con un grande grazie da parte mia agli organizzatori di questo Congresso e a tutti coloro che hanno risposto al mio invito, parlerò pensando soprattutto a un cambiamento di mentalità (conversione) che ci porti, come Francesco, ad abbracciare gli esclusi dei nostri giorni, contemplando in essi il volto di Cristo povero e crocifisso.

Per questo motivo partirò dal cammino che portò Francesco ad abbracciare il lebbroso e ad andare in mezzo a loro, per soffermare poi lo sguardo sulla nostra vita e sul cammino da percorrere per avvicinarci all'escluso di oggi. Credo che questo itinerario di riflessione sia sufficientemente giustificato dal semplice fatto che il nostro incontro avviene nel primo anno di preparazione alla celebrazione dell'VIII Centenario di Fondazione del nostro Ordine, dedicato in modo speciale al tema del discernimento.

1. «Signore, cosa vuoi che io faccia?»

Non conosciamo la data precisa della conversione del figlio di Pietro Bernardone. Si suole situarla nel 1206. Francesco già da qualche tempo è in ricerca, aspettando «che il Signore gli

riveli la sua volontà» (cf. *LegM* 1,3). In questa situazione esistenziale, Francesco chiede più volte: «Signore, cosa vuoi che io faccia?» (cf. *3Comp* 6; *LegM* 1,3) e prega insistentemente (cf. *LegM* 1,3): «Illumina le tenebre de lo core mio» (*PCr* 1). A conclusione di questo lungo processo, alla fine dei suoi giorni e facendo una sintesi della sua vita, egli confessa: «Il Signore dette a me, frate Francesco, d'incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati, mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi; e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza d'animo e di corpo. E di poi, stetti un poco e uscii dal mondo» (*2Test* 1-3).

Francesco coronava in tal modo ciò che potremmo chiamare la "prima tappa" del suo cammino di conversione che durerà per tutto il resto della sua vita, come si può facilmente desumere dai suoi scritti e dalla testimonianza dei suoi biografi, perché, come dirà il Celano: «abbandonare le consuetudini è infatti molto arduo...» (*1Cel* 4).

Questo avvenimento, l'incontro con il lebbroso, non può essere però preso isolatamente, ma va letto in stretta connessione con altri cinque incontri: l'incontro con se stesso (*3Comp* 4; *LegM* 1,2; *Anper* 5; *3Comp* 6; *1Cel* 6), l'incontro con i poveri (*3Comp* 3); l'incontro con il Crocifisso (*3Comp* 13); l'incontro con il Vangelo (*3Comp* 25) e l'incontro con i frati (*3Comp* 27). Tutti questi incontri sono alla base della sua vocazione o, per essere più precisi, della risposta data in un primo tempo alla chiamata del Signore e che fu portata a compimento con un lento, lentissimo processo. Ogni incontro sarebbe incomprensibile, o almeno incompleto senza l'altro.

D'altro canto, in tutti questi incontri il Signore risponde alla domanda esistenziale di Francesco. Infatti, leggendo un incontro in relazione con gli altri, è come se alla domanda di Francesco: «Signore, cosa vuoi che io faccia?», il Signore rispondesse: Francesco, desidero che tu incontri te stesso e che tu vada a riparare la mia Chiesa che, come vedi, sta andando in rovina, vivendo la *forma vitae* degli Apostoli, in fraternità, con i poveri, gli emarginati e gli esclusi e come essi vivono.

Qui abbiamo strettamente uniti tra loro gli elementi essenziali della *forma vitae* francescana: vivere al modo dei primi discepoli di Gesù, in fraternità e comunione piena con gli ultimi e gli esclusi. Una *forma vitae* che, per poterla abbracciare, esige un incontro profondo con se stessi, frequentando la "grotta" (cf. *1Cel* 6), un ritornare sui propri passi (cf. *3Comp* 6).

Sappiamo che Francesco non lo comprende subito in questo modo perché, come dice il Dottore Serafico, ignorava ancora il disegno di Dio su di lui (cf. *LegM* 1,2,3). Egli pensa a una ricostruzione materiale dell'eremo di San Damiano e mette mano all'opera (cf. *3Comp* 13), ma poco a poco il Signore illumina il suo cuore mostrandogli «come doveva comportarsi» (*1Cel* 7), cosicché egli comprenderà molto presto che si tratta di un cambiamento di vita radicale. E questo cambiamento passa necessariamente da una tale trasformazione che ciò che fino a quel momento aveva amato e desiderato d'ora in poi disprezza e aborrisce. Solamente in questo modo ciò che prima gli risultava amaro si trasformerà in dolcezza (cf. *3Comp* 11). Solo così sarà "fermento", lievito nella Chiesa e nel mondo e potrà ripararla a partire dal di dentro.

2. Cristo, scelta fondante e fondamentale di Francesco

Qual è la scelta fondante e fondamentale nella vita di Francesco? Che cosa c'è alla base del suo abbraccio con il lebbroso? È una scelta puramente sociologica e umanitaria o è fondamentalemte una scelta cristologica? Per rispondere a tale domanda o ad alttre similari torniamo un attimo indietro e partiamo dai testi.

Prima di chiedersi: «Signore cosa vuoi che io faccia?», Francesco si sentì dire dal Signore: «Francesco, chi ti può giovare di più: il signore o il servo, il ricco o il poverello?». «Il signore e il ricco», rispose Francesco. E subito la voce incalzò: «E allora perché lasci il signore per il servo; Dio così ricco per l'uomo, così povero?» (*LegM* 1,3)

Vediamo che all'origine della vocazione di Francesco c'e unicamente ed esclusivamente ciò che i biografi chiamano «la misericordia divina» (*LegM* 3) o «il dono ricevuto dall'alto»

(*1Cel* 5). Egli stesso lo riconoscerà chiaramente parlando del suo incontro con il lebbroso: «Il Signore stesso mi condusse tra loro...». È l'esperienza di ogni vocazione. Geremia dice: «Mi hai sedotto, Signore...», mentre Amos confessa: «mi hai preso mentre seguivo l'armento...» (*Am* 7,15). Accade la stessa cosa ai primi discepoli: «... e disse loro: venite dietro a me...» (*Mt* 4,19). All'iniziativa di Dio, come nel caso dei profeti e degli apostoli, Francesco risponde subito: «Questo voglio, questo chiedo, questo bramo di fare con tutto il cuore!» (*1Cel* 22).

È significativo ciò che ci dice Bonaventura dopo averci raccontato il sogno di Francesco mentre era in cammino verso la Puglia. Di fronte all'invito del Signore: «Ritorna nella tua terra», Francesco , dice il Dottore Serafico, «venuto il mattino, egli ritorna in fretta alla volta di Assisi, lieto e sicuro», aspettando in obbediente atteggiamento («divenuto ormai modello di obbedienza») che il Signore gli facesse conoscere la sua volontà (cf. *LegM* 1,3). Iniziativa vocazionale da parte del Signore, risposta generosa e senza esitazione da parte del Poverello. Altrettanto significativo è ciò che ci dice il Celano. Dopo aver ascoltato il Vangelo alla Porziuncola: «Si affretta allora il padre santo –dice il suo biografo – , tutto pieno di gioia, a realizzare il salutare ammonimento».

D'altra parte credo si possa dire che alla base della sua risposta vocazionale in questa prima tappa della sua conversione, vi era precisamente la scelta di seguire il Signore e non il servo, di seguire il Dio ricco e non il servo. La sua è una scelta di fede, cioè la sua opzione di fondo è scegliere il Signore, che diventerà molto presto la scelta di tutta la sua vita: «Deus meus et omnia»; «Tu sei il bene, ogni bene, il sommo bene... Tu sei tutta la nostra ricchezza a sufficienza» (*LodAl*)

L'abbraccio del lebbroso da parte di Francesco, o meglio, l'*andare tra loro*, non è semplicemtne un gesto di compassione, di vicinanza o di solidarietà. Per il Poverello è molto di più: è abbracciare il Cristo povero e crocifisso, perché, come dice san Bonaventura: «... quando notava in qualcuno indigenza o necessità, nella dolce pietà del suo cuore, la considerava come una sofferenza di Cristo stesso» (*LM* 8,5). Abbracciare il leb-

broso significa abbracciare una forma di vita simile a quella di Cristo, così come gli viene rivelata nell'ascolto del Vangelo alla Porziuncola. (cf. *1Cel* 22). Per Francesco, abbracciare gli ultimi è inseparabile dall'abbracciare il Signore e la forma di vita di "altissima povertà" che fu quella del Figlio e della «sua madre poverella». Ma allo stesso tempo l'abbraccio al lebbroso è inseparabile dall'abbraccio ai frati (dimensione fraterna della nostra vita) e all'abbraccio dei «sacerdoti poverelli», che «vivono secondo la forma della santa Chiesa romana» (dimensione ecclesiale della nostra vocazione e missione). In altre parole, possiamo ben dire che qualsiasi opzione a favore dei "lebbrosi" e degli "esclusi" deve essere fatta a partire da un cuore trasformato che ci renda possibile vivere «sine proprio»(*Rb* 1,1), e anche in comunione con i frati e con la Chiesa. Il Signore che condusse Francesco tra i lebbrosi è lo stesso che gli diede dei frati e che gli rivelò che doveva vivere «secondo la forma del santo Vangelo» (*2Test* 14) e gli diede "tanta fede" nei sacerdoti che vivono secondo la forma della santa Chiesa romana.

3. Vivere la profezia per abbracciare gli esclusi del nostro tempo

Il nostro abbraccio del "lebbroso" e la nostra opzione in favore degli esclusi, se tengono conto di tutte le dimensioni della nostra vita come sopra menzionato, saranno atteggiamenti autenticamente profetici in un mondo come il nostro, profondamente diviso tra nord e sud, tra i pochi che posseggono quasi tutto e i molti che non hanno quasi nulla, perché parleranno di un Dio, il Dio di Gesù di Nazaret, appassionato per l'uomo, di un Dio che vede la sofferenza di tanti esclusi e che ascolta il loro grido (cf. *Es* 3,7-9).

La profezia è un dono da accogliere e al quale rispondere. La vita consacrata è «una forma specifica di partecipazione alla funzione profetica di Cristo» (*VC* 84) e in quanto Frati Minori siamo pienamente partecipi di tale funzione. Siamo perciò chiamati a diffondere la profezia, accogliendola come dono con cuore aperto e generoso e a rispondere, cioè a mettere tale dono al servizio della Chiesa e del mondo. Solo così

saremo in piena “sintonia” con la passione di Dio per il suo popolo, entusiasti del suo progetto e disposti a donare tutto a Lui e ai suoi “preferiti”.

Ma diciamocelo ancora una volta: questa profezia, che si esprime attraverso l’annuncio della speranza e la denuncia dell’ingiustizia, può essere forte solo se nasce da una solidarietà profonda e da una testimonianza di vita centrata nel Regno, da una profonda comunione con Dio e con il suo progetto e, almeno nel nostro caso, da una forte comunione di vita nella fraternità, con la Chiesa e con coloro che «vivono secondo la forma della santa Chiesa romana». Solo in questo modo la nostra “parola profetica” raggiungerà il cuore delle persone, aprendo nella loro vita nuovi orizzonti e mettendo in discussione le difese che ognuno si è andato costruendo. E solo così la nostra “voce profetica” potrà essere rivolta agli uomini di Chiesa per ricordare loro il vero progetto di Gesù, talvolta offuscato da strutture, istituzioni e, chiaramente, anche da incoerenze. E solo in questo modo la nostra profezia parlerà al mondo denunciando l’ingiustizia, chiamando tutti gli uomini e le donne di buona volontà a unire i loro cuori e le loro forze per costruire un “mondo nuovo” secondo il disegno di Dio.

4. Gli esclusi del nostro tempo

La nostra é una “umanità crocifissa” e molti, moltissimi, sono i “crocifissi” che compongono il mondo degli esclusi. Sono cresciute le capacità umane per produrre ricchezza, si è evoluta la coscienza sociale circa la dignità e i diritti della persona e dei popoli, si sono rese più facili la comunicazione tra i popoli e la possibilità di condividere le risorse, ma non si può negare che con lo stesso ritmo con cui aumenta la ricchezza aumenta anche l’avidità nel controllarla da parte di coloro che detengono il potere, non solo economico, e ciò porta ad aumentare il numero degli esclusi.

Fanno parte degli esclusi:

- Gli emarginati della nostra società, uomini e donne che dormono nelle nostre strade, sulle banchine delle stazio-

ni, nei parchi; coloro che mettiamo da parte perché non si integrano nei nostri sistemi e così li disintegriamo (se non ti integri nel sistema, il sistema ti disintegrerà).
- I milioni di disoccupati, giovani e adulti, senza lavoro, disorientati...
- I milioni di malati cronici (malati di AIDS, depressi, handicappati) e i milioni di tossicodipendenti, che non hanno altra alternativa alla morte.
- La moltitudine degli anziani abbandonati e delle donne maltrattate e violentate; la moltitudine dei bambini di strada, privati della loro infanzia, costretti a vagare, a lavorare, a vendere il proprio corpo per sopravvivere.
- I paesi poveri che non possono provvedere al proprio sviluppo, spogliati della propria identità culturale, le proprie risorse naturali, privati della libertà...

Sono esclusi tutti coloro che vivono nella miseria economica in quanto viene loro negato di partecipare ai frutti del lavoro dell'umanità, ai beni che Dio ha dato come patrimonio di tutti. Sono anche esclusi tutti quelli che vivono nella miseria morale e spirituale perché si trovano in strutture personali e sociali di peccato; i molti, uomini e donne, che vivono nella miseria sociale, in situazioni dove non si rispettano i diritti fondamentali della persona; tutte le persone che vivono nella miseria esistenziale e ontologica, talora inconsapevoli del luogo e dello spazio che dovrebbero occupare in quanto persone. Tutti questi fanno parte del mondo degli esclusi e, se non proprio tutti, un gran numero di essi sono vittime della cupidigia, dello sfruttamento e dell'oppressione. A tutti questi gruppi di esclusi va aggiunto il mondo di coloro che si auto escludono per mille situazioni contingenti.

Questo mondo di esclusi cresce ogni giorno: 1 miliardo e 800 milioni vivono in estrema povertà e 1 miliardo e 500 milioni sono analfabeti (su 5 miliardi di abitanti del pianeta), per non parlare dei 35.000 bambini che muoiono di fame ogni giorno, irrorando la terra con il proprio sangue.

5. Il nostro abbracciare gli esclusi

Quali Frati Minori siamo stati chiamati, come in altri tempi lo è stato Mosè, a compiere sino in fondo la nostra parte per *liberarli* e trarli dalla loro condizione di esclusione (cf. *Es* 3,10). Soprattutto, come Francesco, siamo stati chiamati ad abbracciarli e a usare con essi misericordia (*2Test*).

Usare misericordia, abbracciarli, cioè capire e alleviare l'infelicità degli altri, considerandola in un certo modo come propria. Si dice che Francesco «sapeva essere infermo con gli infermi, afflitto con gli afflitti» (*3Comp* 59). Abbracciare gli esclusi, usare con essi misericordia non è un sentimento vago, ma una relazione fra due persone, tanto profonda da giungere a condividere e "sentire" la stessa sorte. Francesco usa misericordia con i lebbrosi, va in mezzo a loro, vive con loro e li serve con grande delicatezza: «Per amore di Dio, lava i loro corpi in decomposizione e ne cura le piaghe virulente» (*1Cel* 17).

Come è possibile fare propria la sorte di un altro, di un escluso? Leggendo le fonti francescane, è facile scoprire che la misericordia di Francesco «verso chiunque fosse afflitto da qualche sofferenza fisica» (*LegM* 8,5) scaturisce dall'ammirazione «per la misericordia del Signore», verso di lui (*1Cel* 26), e dall'incessante contemplazione del Signore «pieno di misericordia e compassione» verso tutti, a tal punto da inviare il suo Figlio che «dal grembo di Maria ricevette la carne della nostra fragilità" (*2Lf* 1,4) e "sostenne la passione della croce" (*Am* 6,1).

Anche nel nostro caso la misericordia profonda, non solo superficiale ed esteriore, partirà da tale esperienza che non esito a definire la mistica della misericordia del Signore verso ciascuno di noi. Solo attraverso questa esperienza trasformeremo la nostra esistenza fino a diventare lebbrosi con i lebbrosi, poveri con i poveri, esclusi con gli esclusi, fino ad andare fra di essi, a vivere con essi e servirli poiché questo è il vero significato di "usare misericordia", "abbracciarli".

Lungo gli 800 anni di storia vi sono stati e vi sono molti frati che hanno abbracciato e abbracciano gli esclusi. I tempi sono cambiati e così anche la modalità di abbracciare gli esclusi. Riconosciamo però con gratitudine che non sono mai man-

cati frati che hanno attualizzato l'abbraccio di Francesco al lebbroso, abbracciando i lebbrosi del proprio tempo, che ai nostri giorni si può esemplificare come segue:

- Frati che lavorano per il dialogo interreligioso in paesi ove i cristiani sono la maggioranza e in paesi dove i seguaci di Gesù sono perseguitati.
- Frati inseriti in fraternità interculturali, che in tal modo testimoniano che si può vivere uniti malgrado le differenze.
- Frati di ogni età che vivono in situazioni di conflitto e di violenza, profondamente inseriti con la gente. Mentre altri se ne vanno, essi, pur potendolo fare, restano a rischio la propria vita, spesso fino al martirio, come segno di solidarietà radicale con gli esclusi.
- Frati che collaborano nei diversi ambiti di solidarietà, in difesa dei diritti umani, cercando in molti casi di trasformare le strutture sociali.

6. Ciò che ci divide dagli esclusi

Potremmo moltiplicare gli esempi di frati che abbracciano gli esclusi. Conosco molti frati che lavorano con i lebbrosi, con i malati di AIDS, con i tossicodipendenti, con i senzatetto... Ciò nonostante tra il nostro desiderio di abbracciare gli esclusi e la traduzione in presenze e progetti a loro favore, scopriamo molto spesso una distanza che ci fa soffrire e in qualche modo mette in discussione la radicalità della nostra opzione per il Regno come "priorità assoluta" e dell'opzione per i poveri che diciamo di voler fare, una distanza che impedisce all'ideale di incarnarsi in progetti concreti.

Vi sono ostacoli di natura strutturale. Alcuni nascono dal sistema economico neoliberale e dalla sua cultura che si insinua nella nostra mente e influisce sui nostri atteggiamenti e giudizi e ci impedisce così di assumere una posizione evangelicamente critica, senza la quale è impossibile qualsiasi azione profetica. Altri sorgono dalle nostre stesse strutture e tipi di organizzazione delle nostre Entità, che sono spesso troppo rigide e non rispondono si bisogni della nostra epoca. Rendo-

no difficile la creatività che le risposte alle nuove sfide esigono. D'altra parte il modello economico della maggior parte delle nostre Entità e gli stessi processi formativi spesso non aiutano a vivere come "compagni e amici" degli esclusi. Creano piuttosto spazi "protetti" che impediscono una solidarietà reale con queste persone.

Altri significativi ostacoli o blocchi della profezia nascono all'interno della stessa vita consacrata. Tra i più importanti:

- I molti volti della paura: paura di correre rischi sul piano istituzionale e della missione; paura di confrontarsi con ciò che è nuovo e diverso; paura di perdere potere; paura dell'insicurezza che il compromettersi con gli esclusi ci può arrecare.
- Le nostre stesse divergenze e conflitti interni che paralizzano l'azione profetica del gruppo e di alcuni suoi membri che hanno una vocazione profetica.
- La mancanza di una autentica collaborazione tra le varie Entità.
- Lo stile di vita di alcune comunità religiose che le allontana dalla gente.

Ma ciò che più di tutto ci separa dagli esclusi e ci impedisce di abbracciarli è molto spesso il nostro stesso stile di vita. Ci separiamo dagli esclusi:

- Quando il conformarsi a quanto basta ha smesso di essere una virtù e sembra che la cupidigia abbia preso il suo posto.
- Quando non siamo a nostro agio come poveri e con i poveri, ma piuttosto ci definiamo e ci misuriamo per quanto abbiamo e contiamo.
- Se accettiamo con totale naturalezza ciò che ci spetta, non solo il necessario o anche il buono, ma il meglio.
- Se cediamo alla tentazione di cercare la sicurezza e accumulare "grano nei nostri granai" contro l'ammonimento evangelico, per proteggerci, giustificandoci che è per quando verrà il tempo delle "vacche magre".
- Quando al cambiamento di alcuni luoghi o livelli naturali di consumo non corrisponde il cambiamento della nostra rete di amicizie e relazioni sociali.

In definitiva, quando le nostre parole in favore degli esclusi sono per "sentito dire" e nulla hanno a che vedere con la nostra vita, e che perciò sono parole "vuote", quando le usiamo e strumentalizziamo, quando facciamo pura ideologia della loro difesa. In tutti questi casi noi ci separiamo dagli esclusi.

7. Costruire ponti tra noi e gli esclusi

Non possiamo accontentarci di segnalare ciò che ci separa dagli esclusi. Dobbiamo accettare la provocazione e vedere che cosa dobbiamo cambiare o, meglio ancora, come dobbiamo cambiare, perché il dono della profezia sia liberato e possiamo abbracciare tutti gli esclusi del nostro tempo.

In questo contesto desidero esprimere chiaramente la mia profonda convinzione. I cambiamenti non si producono semplicemente perché "abbiamo deciso" di cambiare. I cambiamenti profondi sono frutto dell'apertura allo Spirito del Signore che ci parla attraverso la Parola, che si fa presente nel discernimento della Fraternità, che ci guida con le domande che il contatto con gli esclusi suscita nei nostri cuori. I cambiamenti esigono una consistenza spirituale che a volte ci manca. Bisognerebbe forse cercare la ragione ultima per cui cambiare ci costa tanto. D'altra parte i cambiamenti non si possono affrontare senza un'analisi seria della realtà propria e circostante, perché non si possono fare alla cieca né senza tenere ben in conto le proprie forze.

Dopo questa affermazione di fondo sottolineo alcuni cambiamenti che si impongono, se vogliamo tendere un ponte tra noi e gli esclusi.

- Abbiamo bisogno di un realismo che ci faccia prendere coscienza dei nostri limiti (età, numero, ecc.), ma che non ci impedisca di discernere con libertà profetica lo stile di vita e la presenza "missionaria" che corrispondono all'annuncio del Regno.
- In questo momento, pensando in particolare al primo anno della preparazione alla celebrazione dell'VIII Centenario di Fondazione del nostro Ordine dedicato al dis-

cernimento, siamo chiamati a promuovere la riflessione sugli elementi essenziali della nostra "forma di vita" e allo stesso tempo sui "segni dei tempi" e i "segni dei luoghi" per rispondere meglio alle sfide che ci vengono dal nostro carisma e dal grido degli esclusi e assumerci perciò il compito di una "rifondazione" autentica del nostro ordine.

- Con uno spirito di libertà interiore e di "itineranza" affettiva ed effettiva dobbiamo sforzarci di spostarci verso nuovi luoghi di missione (nuovi aeropaghi) che il Papa ci indica, disposti ad abbandonare alcuni nostri attuali ministeri. Lasciarci sedurre «dai chiostri dimenticati, dai chiostri inumani dove la bellezza e la dignità della persona sono continuamente offese», andare verso la frontiera e spostarsi nelle periferie, che sono sempre state segni di vitalità profetica nella vita francescana e della sua fedeltà al carisma che ci ha lasciato Francesco.
- Per rimanere più vicini alla gente, dobbiamo promuovere un inserimento concreto delle nostre Fraternità fra la gente e dare spazio soprattutto ai poveri.
- Specialmente nei luoghi ove si trovano persone di differenti credo religiosi, dobbiamo rafforzare la nostra convinzione che Dio è il Padre di tutti, che il suo amore è aperto a tutti e che accoglie tutti. Tale consapevolezza ci predispone al dialogo e alla collaborazione e moltiplica la capacità di risposta alla situazione di esclusione che vivono tante persone nel nostro mondo.
- Dobbiamo promuovere le comunità interculturali e internazionali che ci invitano a condividere la fede e il patrimonio culturale di ciascuno alla luce del Vangelo.
- È necessario entrare in un nuovo concetto di povertà che ci porti a viverla per il bene dei poveri. Una povertà che ci porti a coinvolgerci e a lavorare per una equa distribuzione dei beni della terra.
- Dobbiamo sforzarci di più per formare Fraternità alternative al consumismo imperante: Fraternità che amministrino le proprie risorse, nel nostro caso sempre pove-

re, per utilizzarle in favore di chi non possiede nulla e degli esclusi; Fraternità che mettano le proprio considerevoli risorse materiali (non solo economiche) e spirituali al servizio degli esclusi per poterli accogliere, essere la loro voce e per influire sui ricchi in favore dei poveri.

8. Convinzioni e linee operative

Nelle nostre Fraternità anche oggi si trovano frati che continuano ad abbracciare i "lebbrosi" ed "esclusi" dei nostri giorni. E tuttavia sentiamo anche il peso degli ostacoli, in noi stessi e nelle nostre Fraternità, che ci allontanano da essi. Qualcosa deve cambiare per poter vivere più radicalmente la dimensione profetica della vita in favore dei poveri ed esclusi. Nella Parola di Dio e nella nostra legislazione troviamo una nuova chiamata ad unirci alla missione di Gesù e al suo modo di realizzarla, assumendo progetti più esigenti di solidarietà con gli esclusi. È il momento di esplicitare quali convinzioni dovrebbero orientare la nostra vita e come vogliamo esprimerle oggi attraverso linee operative. Certamente non scopriremo "grandi novità", ma ciò potrà favorire una "rinnovata consapevolezza" che la dimensione profetica è essenziale per la nostra vita e che oggi ci è richiesto molto coraggio e creatività per creare occasioni concrete per manifestarla.

Ecco alcune convinzioni e linee operative che sono comuni alla riflessione attuale riguardo la vita consacrata.

Convinzioni

1. La profezia è un elemento costitutivo della Vita consacrata e della nostra *forma vitae*. Ritengo che stimolare la consapevolezza sulla dimensione profetica della nostra vita è un dono dello Spirito che dobbiamo accogliere e a cui dobbiamo rispondere.
2. L'opzione preferenziale per gli esclusi e i "lebbrosi" dei nostri giorni si deve considerare come fondamentale nella nostra vita. I poveri ci evangelizzano e ci aiutano a scoprire il volto di Dio e a rinnovare le nostre Fraternità. La vicinanza ai gruppi umani considerati "eccedenti"

nelle nostre società continua ad essere una urgenza per tutti i consacrati e principalmente per noi Frati Minori.

3. Sono assolutamente convinto che l'apertura agli esclusi va di pari passo con l'apertura al Dio di Gesù, pieno di clemenza e ricco di misericordia. Dare priorità al Signore nella nostra vita è la condizione per abbracciare gli esclusi in chiave evangelica e francescana.
4. Avverto l'urgente necessità di formarci e approfondire una spiritualità integrale, alimentata da una lettura contestualizzata della Parola di Dio che ci rinnova e ci rende capaci di compiere la nostra missione profetica e creare Fraternità che siano segni del Regno, aperte all'accoglienza e alla solidarietà con i più bisognosi.
5. Vedo necessario coinvolgerci nel dialogo interculturale e interreligioso, perché li considero elementi decisivi nella formazione della vita francescana futura.
6. Senza rinunciare alle molte buone opere assistenziali, dobbiamo impegnarci maggiormente nella promozione di una cultura di vero rispetto della dignità degli esclusi.
7. È importante analizzare e riflettere sulla nostra stessa esperienza di esclusione all'interno delle nostre Fraternità, poiché ci aiuterà a non escludere altri né nella Chiesa né nella società in generale.
8. È necessario che ci apriamo ad una maggiore collaborazione con i laici e con gli altri consacrati ed in particolare con la Famiglia Francescana.

Linee operative

1. Nella nostra vita mettere in risalto il primato della Parola di Dio, letta e condivisa in un nuovo modo di ascoltare lo Spirito e con i poveri.
2. Rivedere, a partire dai poveri, il nostro stile di vita e le nostre opere e strutture economiche. Riconosciamo la necessità di prendere alcune decisioni significative in questa linea, che ci aiutino a vivere in una certa precarietà e nella totale disponibilità alla missione.

3. Essere attenti ai finanziamenti delle opere della Chiesa e dell'Ordine nei paesi con meno risorse economiche, in modo che i frati non siano una classe lontana dalla vita della loro gente.
4. Sostenere le nostre Fraternità inserite con una chiara identità francescana. Partecipare attivamente alle reti di solidarietà esistenti nella società, contribuendo a mantenere il loro dinamismo e far crescere la speranza della gente.
5. Collaborare con altri religiosi per promuovere la presenza della vita consacrata nei forum mondiali alternativi e nei centri di decisione dove si determina il futuro dell'umanità.
6. Essere presenti nei luoghi ove la vita e la dignità sono maggiormente minacciate e studiare la possibilità di creare, insieme ad altri consacrati, piattaforme che ci permettano di dare risposte concrete ad alcune situazioni drammatiche nelle quali vivono gli esclusi.
7. Privilegiare la vicinanza e l'accompagnamento degli immigrati nelle nostre società escludenti. Promuovere la formazione di comunità interculturali e internazionali che siano segno forte di comunione in un mondo diviso.

Conclusione

Cari fratelli congressisti, ciò che stiamo facendo per gli esclusi è molto e di questo dobbiamo ringraziare il Signore, che suscita nel cuore dei frati il desiderio di rendere presente il Regno di Dio tra gli esclusi, e ringraziare i frati che fanno questo lavoro, per la loro generosità e la loro dedizione. Ma anche le sfide sono molte. In tale situazione:

- Apriamoci allo Spirito. L'apertura alla sua ispirazione mostra orizzonti nuovi e fa crescere la vita.
- Apriamoci allo Spirito. La sua grazia farà in modo che le parole di questo Congresso siano apportatrici di vita a noi stessi e ai nostri confratelli.
- Apriamoci allo Spirito. Egli libererà la profezia nonostante la nostra piccolezza e le nostre paure.

- Apriamoci allo Spirito. Egli ci darà il coraggio e la creatività di Francesco.
- Apriamoci allo Spirito. Egli ci spronerà ad andare tra i lebbrosi di oggi e ad usare misericordia con essi.
- Apriamoci allo Spirito. Egli trasformerà ciò che è amaro in dolcezza di anima e di corpo.
- Apriamoci allo Spirito e ci metteremo in cammino verso coloro che giustamente ci attendono al loro fianco.

Appendice
Illuminati dalla Parola

Chiamati a discernere (cf. *LegPer* 7) «tra ciò che viene dallo Spirito e ciò che gli è contrario» (*VC* 73), chiamati a verificare tutto per scegliere il bene (cf. *1Ts* 5,21), è il momento di lasciarci illuminare dalla Parola potenziando la sua lettura orante e contestualizzata a livello personale e fraterno. Come per Francesco, anche per noi la Parola deve essere la stella che ci guida verso nuove ubicazioni, la forza che ci permette di testimoniare attraverso la dedizione della nostra vita la opzione per il Regno e per coloro a cui esso appartiene in modo speciale, cioè i poveri e gli esclusi; l'ispirazione per saper essere, in ogni contesto, parola di consolazione, di annuncio, di riconciliazione, di speranza e di denuncia; il fondamento su cui si possa costruire una Fraternità che sia vero segno della nuova fratellanza del Regno.

I testi che possono dare impulso al nostro dinamismo profetico sono innumerevoli. Concentrandoci unicamente sui Vangeli, i seguenti passi ci parlano con grande forza:

- *Lc 4,16ss*, ci presenta l'identità di Gesù e della sua missione. L'unzione dello Spirito abilita a proclamare l'amore liberatore di Dio e a porre segni concreti che lo esplicitino. Nei brani evangelici si trova ciò che Gesù fece. Questi segni saranno oggi soprattutto la presenza e il coinvolgimento senza nessuna ricompensa, motivati uni-

camente dall'ardente desiderio che si realizzi il miracolo della liberazione e della nuova fraternità del Regno.

- I testi che ci mostrano l'apertura di Gesù che lo portarono a superare le barriere etniche e sociali: la guarigione della donna sirofenicia (*Mc* 7,26ss), l'incontro con la samaritana (*Gv* 4,1ss), il racconto del buon samaritano (*Lc* 10,29ss).
- I racconti che ci spiegano l'atteggiamento di accoglienza che Gesù mostrò verso le persone che soffrivano di qualche forma di esclusione: il suo modo di agire in favore dell'adultera (*Gv* 7,1ss), il suo mangiare con i pubblicani (*Lc* 5,27ss), la guarigione dei lebbrosi e l'accoglienza dei bambini (*Mc* 10,13ss).
- La proclamazione delle Beatitudini (*Lc* 6,20-23: *Mt* 5,1-12) che rivelano la visione alternativa della realtà che caratterizza il Regno di Dio.
- *Gv 13,1-15*, che ci presenta Gesù che lava i piedi ai suoi discepoli e che chiede loro di fare lo stesso.

Questi brani ci portano al cuore della vita e della missione di Gesù, che venne per dare la sua vita perché tutti avessero la vita e l'avessero in abbondanza (*Gv* 10,10). Questo testo condensa splendidamente il senso della chiamata alla solidarietà con gli esclusi. Nell'incontro solidale con il fratello escluso vi è una comunicazione di vita che ci fa crescere e fa crescere nell'escluso questo dono di Dio.

Fr. José Rodríguez Carballo, ofm
Ministro generale

VII

Documento finale

1. Messagio finale del Congresso

Noi animatori GPIC di oltre 40 paesi, ci siamo riuniti a Uberlândia nei giorni 30 gennaio-8 febbraio 2006 per il nostro II Congresso Internazionale, su espresso invito del nostro Ministro generale, che ha partecipato all'incontro e al quale va il nostro grazie sincero.

Abbiamo iniziato a vivere insieme la "grazia delle origini" in questo anno 2006, riservato al "discernimento". Ritornando agli inizi del nostro Ordine, abbiamo incontrato Francesco che abbraccia il lebbroso e abbiamo capito in modo più profondo il significato di questo gesto anche per la condivisione di vita – seppur breve – che abbiamo potuto realizzare con i fratelli e le sorelle senza-terra di questo lembo del Brasile. Francesco stesso rievoca questo abbraccio come elemento decisivo della sua conversione a vita nuova. Non l'unico elemento ma quello decisivo, al punto da ricordare solo questo nella memoria ultima della sua vita, attribuendo l'incontro stesso alla iniziativa di Dio (Test).

Noi vogliamo portare a tutti i fratelli dell'Ordine il nostro appello che si svolge nei seguenti punti:

- Uscire. Gesù Cristo è nato fuori città, viveva per le strade ed è morto fuori città, così anche Francesco ha incontrato il lebbroso fuori di Assisi. Che le nostre Fraternità ed ogni Frate si incoraggino profeticamente per uscire fuori dal chiuso dei conventi e delle strutture, affinché sia possibile l'incontro con l'escluso.
- Dare priorità. Che l'Ordine renda prioritaria la sua opzione per l'escluso, perché questo deve caratterizzare l'inizio della nostra conversione, come ha caratterizzato la conversione di Francesco.

- Sensibilità profetica. Che tutti i Frati e tutte le Fraternità si aprano ad una sensibilità profetica tale che permetta loro non soltanto di riconoscere il povero e l'escluso, ma anche di identificare i processi di impoverimento e di esclusione (cause, agenti, vittime, meccanismi, mezzi, conseguenze, ecc.), poiché solo a partire da questa sensibilità potremo fare opzioni coerenti con il nostro carisma.
- Opzione per il Cristo povero. Come Francesco ha voluto non soltanto seguire, ma anche identificarsi con il Cristo che si è fatto povero ed avere nei poveri il parametro di identificazione con Cristo, così l'Ordine abbia nella sequela di Cristo povero la sua principale ispirazione e motivazione per l'opzione per gli esclusi di oggi.

Ma che vuol dire abbracciare gli esclusi di oggi? Come farlo? Per Francesco la scelta a favore degli esclusi loro è stata di carattere evangelico e questo gli bastava. A noi è chiesto qualcosa di più, non perché migliori di lui ma perché la realtà odierna è tanto diversa da quella di Francesco e diverse sono le responsabilità a cui siamo chiamati congiuntamente dalla voce dello Spirito e dalla sofferenza dei fratelli. A noi è chiesta anche una scelta di tipo politico, nel senso di porci totalmente dalla parte degli esclusi e condividere il loro cammino di liberazione. Non basta occuparci di loro, aiutarli e sostenerli, come per altro ha fatto splendidamente l'Ordine per secoli. Si tratta di condividere la loro vita, e anche di questo la storia dell'Ordine è ricca, ma limitatamente a minoranze. Si tratta, insieme, di analizzare le cause dell'esclusione (anzi delle esclusioni, così numerose e diverse fra loro) e di entrare nei movimenti che gli esclusi stessi creano per costruire insieme alternative di vita possibile e dignitosa.

Uscire-incontrare-cambiare, questa la dinamica che riteniamo necessaria per vivere oggi la nostra vocazione e celebrare con verità la "grazia delle origini". Uscire dal consueto, dal sicuro, dal comodo e da ogni forma di possesso e separazione. Incontrare i fratelli esclusi, lasciandoci da loro evangelizzare e creando con loro spazi di speranza e convivialità. Cambiare, cioè convertirci in una ricerca continua di disponibilità e di

fedeltà e servizio al Cristo povero, sacramento della presenza di Dio.

In conclusione noi chiediamo di rendere priorità l'abbracciare gli esclusi. È la proposta concreta che noi animatori GPIC facciamo a tutti i nostri fratelli nella celebrazione dell'VIII Centenario della Fondazione del nostro Ordine.

2. Proposte

1. Gli esclusi

a. Nell'ambito della Celebrazione dell'VIII Centenario della Fondazione dell'Ordine, come segno concreto di solidarietà con i lebbrosi del nostro tempo, le Entità «dedichino speciale cura ai rifugiati, ai migranti, alle minoranze etniche, alle persone senza terra e ai profughi» (Sdp 39c).
b. In vista della Celebrazione dell'VIII Centenario della Fondazione dell'Ordine e come indicato nel documento La grazia delle Origini, le Entità elaborino modalità di restituzione (case, denaro, tempo...) quale percorso significativo di giustizia a favore degli esclusi e degli oppressi dei nostri giorni (cf. Sdp 17.19.21).
c. In tutte le Entità e Fraternità si faccia un'analisi critica della realtà sociale nella quale viviamo per identificare i gruppi degli esclusi, i processi e le cause dell'esclusione. In questo si utilizzino gli strumenti teologici e sociologici, così come una lettura della Bibbia che parta dal luogo teologico e sociale degli esclusi.
d. Le Entità incoraggino i Frati ad essere presenti più numerosi nei luoghi di frattura sociale e a lavorare insieme ai movimenti sociali.
e. Le Entità promuovano e diano vita a Fraternità inserite che potranno essere anche interprovinciali, tenendo conto delle esperienze già fatte in passato.
f. Tutte le Entità s'impegnino nella promozione della cultura della vita in tutte le sue forme ed aspetti, dal concepimento fino alla morte naturale.

g. Tutti i Frati e le singole Fraternità con l'aiuto di GPIC, «verifichino il proprio stile di vita e il suo impatto sul creato, assumano una condotta più responsabile rispetto all'ambiente e promuovano la giustizia ambientale» (Sdp 40).
h. Il Governo Generale e le Entità, con l'aiuto dell'Ufficio di GPIC, rivedano il loro progetto formativo, organizzativo ed economico al fine di eliminare le disuguaglianze tra Frati ricchi e Frati poveri, Fraternità ricche e Fraternità povere, Entità ricche ed Entità povere e tra i Frati chierici e i Frati laici.

2. Formazione dei Frati

a. Tutte le Entità dell'Ordine richiedano ai Segretariati per la Formazione e gli Studi e per l'Evangelizzazione di includere l'analisi delle cause dell'esclusione, quale parte integrante dei programmi di formazione iniziale e permanente e dell'evangelizzazione.
b. Le Fraternità offrano opportunità perché i Frati, sia nella formazione permanente come in quella iniziale, possano imparare dagli esclusi facendo esperienza tra di loro.
c. I Formatori accompagnino i candidati alla vita francescana perché facciano il loro discernimento vocazionale e missionario tra gli esclusi.
d. In tutte le Entità, i professi temporanei, prima della professione solenne, trascorrano almeno un anno della loro formazione vivendo tra gli esclusi.

Il nostro II Congresso, inoltre, riassume le decisioni del Capitolo Generale 2003 e le proposte del Consiglio Internazionale GPIC 2004 del Sud-Africa, sottolineando le seguenti:

3. Decisioni del Capitolo 2003

a. Il Consiglio Internazionale GPIC ricerchi mezzi adeguati per realizzare le decisioni su GPIC del Capitolo generale 2003 e ne valuti la loro realizzazione.
b. I Consigli per gli affari economici, generale e provinciale, in collaborazione con l'Ufficio GPIC, continuino ad elaborare delle «linee direttrici etiche per un uso responsabile dei

beni» (Sdp 40); e il Governo dell'Ordine, le Conferenze e le Entità s'impegnino a realizzare modelli alternativi di economia di solidarietà.

c. I Frati si "riapproprino" della priorità di essere uomini di pace, non violenti, annunciatori e testimoni del perdono e della riconciliazione. Per questo, in accordo con le decisioni del Capitolo generale 2003, tutte le Entità curino che:
   - si promuova una formazione e una spiritualità specifica alla nonviolenza attiva;
   - si apprendano metodi di risoluzione dei conflitti a tutti i livelli: interpersonale, di fraternità, sociale, politico, economico, culturale e religioso (cf Sdp 39-40).
   - Si costituisca un gruppo di Frati capaci di aiutare le Fraternità nei luoghi di conflitto ("Franciscan peace mission").

4. Animazione GPIC

a. Gli animatori GPIC, nel loro servizio d'animazione, curino a tutti i livelli dell'Ordine, un miglior coordinamento tra la formazione, l'evangelizzazione e GPIC.
b. Le Conferenze e gli animatori, con l'aiuto dell'Ufficio GPIC di Roma, creino in Asia, Africa, America ed Europa, centri d'animazione sociale, politica ed ambientale che collaborino con altri organismi sociali e con "Franciscans international".
c. Gli animatori migliorino la comunicazione con l'Ufficio GPIC di Roma, gli Uffici GPIC degli altri continenti, e con le Conferenze ed Entità.
d. Gli animatori GPIC a tutti i livelli costruiscano reti di collaborazione con gli organismi della Famiglia Francescana, delle Chiese, della società e dei movimenti sociali.
e. Le Entità rendano disponibili le risorse necessarie alle commissioni e agli animatori di GPIC per costruire reti di solidarietà e comunicazione tra le Entità e le Conferenze.
f. Tutti i Frati incoraggino le Entità dei Paesi nei quali si trovano i centri di potere politico, economico e militare (specialmente in Europa e Stati Uniti), perché influiscano sui

processi decisionali a beneficio degli esclusi. Queste Entità preparino con uno studio adeguato Frati capaci di assolvere questo compito.

(Uberlândia, Brasile, 8 febbraio 2006)

VIII

Ringraziamento

Siamo certamente venuti a questo Congresso con molti timori e aspettative. E, grazie alla collaborazione di tutti i frati, abbiamo via via superato i nostri dubbi e anche raggiunto progressivamente le nostre aspirazioni. E questo è ciò che più conta. Al di là dei risultati del Congresso, perciò, abbiamo la certezza che le esperienze del lavoro dei frati con gli esclusi, la riflessione sulle *cause*, i *processi* e le *conseguenze* dell'esclusione, l'elaborazione di alcune linee di azione per accompagnare gli esclusi, sia all'interno delle nostre fraternità che all'esterno, e gli elementi dottrinali e metodologici per la formazione degli Animatori GPIC ci aiuteranno moltissimo nel nostro servizio di animazione riguardo ai valori fondamentali di giustizia, pace e integrità della creazione, insieme alle altre priorità dell'Ordine.

Ugualmente, la metodologia partecipativa che usiamo renderà anche possibile il passo dalla riflessione alla concretizzazione di proposte, a partire dalle diverse esperienze e dagli orientamenti che ci vengono dalla Bibbia, dal Francescanesimo, dalla Sociologia, espressi in tanti documenti dell'Ordine. Una metodologia che ci permetterà anche di lavorare assieme ai Segretariati delle nostre Entità e Conferenze.

Per tutto ciò, sorelle e fratelli, ormai vicini alla conclusione di questo II Congresso Internazionale di GPIC, desideriamo esprimere i nostri sentimenti di stima e gratitudine sia a Dio che a tutti e a ognuno di voi.

Il nostro grazie a Dio trino e unico per la sua manifesta presenza, talora nel silenzio della preghiera personale e fraterna, nella celebrazione eucaristica e altre volte nel volto del fratello che Egli stesso ci ha donato e anche in quello delle sorelle e dei fratelli *sem terra* che abbiamo avuto la possibilità di cono-

scere. Tutto è stato grazia del Signore, un *kairos*, per il nostro discernimento quotidiano come Frati Minori.

Il nostro grazie a tutti e ad ognuno di voi per la partecipazione attiva nei vari momenti di incontro, specialmente nella preghiera, nella visita ai fratelli *sem terra,* nei tempi di ricreazione, nella riflessione e nell'elaborazione delle proposte, sia nei gruppi sia nelle sessioni plenarie. Non sarebbe stato possibile svolgere il Congresso senza la vostra capacità e la vostra adattabilità agli imprevisti dei nostri piani e programmi, senza la vostra generosità e creatività nell'affrontare e risolvere le difficoltà che si sono presentate. Tutti questi atteggiamenti positivi ci hanno indubbiamente aiutati a creare un ambiente di serenità, gioia e cordialità, di rispetto, semplicità e gratuità.

E ora, a nome dell'Ufficio GPIC di Roma e di tutti gli Animatori desideriamo manifestare la nostra speciale stima e gratitudine:

- A Fr. José Rodríguez Carballo, Ministro generale, che ha convocato il II Congresso Internazionale GPIC a nome del Governo generale e di tutto l'Ordine. Grazie per la sua vicinanza, il suo sostegno e la grande fiducia riposta nei frati partecipanti e, in modo particolare, nell'Ufficio GPIC di Roma.
- Ai Frati della Curia generale: Fr. Mario Favretto, Definitore generale, Fr. Ignacio Muro, Definitore generale, Fr. Massimo Fusarelli, Segretario generale per la Formazione e gli Studi, Fr. Nestor Schwerz, Segretario generale per l'Evangelizzazione, per i loro contributi alla riflessione e in altri momenti del Congresso. La loro presenza è un segno di unione con le Entità dell'Ordine e una urgente sollecitazione a lavorare insieme con il compito di animare i Frati circa i diversi aspetti del nostro carisma.
- Ai Ministri provinciali: Fr. Marino Porcelli di Roma, Fr. Roberto Ferrari di Milano, Fr. Augusto Koenig di San Paolo, Brasile, Fr. Ireneu Gassen di San Francisco e presidente della Conferenza brasiliana, Fr. Manlio Di Franco di Salerno per l'appoggio dato a questo Congresso e il loro impegno a continuare, nelle rispettive Entità, a stimolare questo ser-

vizio perché GPIC sia parte fondamentale della vita e della missione dei Frati.

- Al Comitato di animazione GPIC dell'Ordine, specialemte a Fr. Teddy Lennon, Fr. Cesare Azimonti, Fr. Markus Heinze, per tutto il lavoro di preparazione e svolgimento del Congresso, realizzato in unione con Fr. Vicente Felipe come moderatore e il Dr. Miguel Alvarez come facilitatore. La loro disponibilità e senso pratico sono stati di aiuto per orientare nel modo più opportuno il Congresso stesso.
- Agli esperti Fr. Celsio Marcio, francescanista, Dr. Thomas McGrath, biblista, e Dr. Miguel Alvarez, sociologo e facilitatore del Congresso. Le loro riflessioni, il loro quesiti chiari e puntuali hanno impresso forza e dinamismo al Congresso.
- All'équipe dei traduttori e interpreti: Fr. Patrick Hudson, Fr. Gabriel Garcia e Fr. Alessandro Caspoli, che con la loro presenza e la loro professionalità hanno accorciato le distanze linguistiche, favorendo la comunicazione tra i Frati.
- All'équipe di segreteria: Fr. Jim McIntosh, Fr. Gianfrancesco Sisto e Fr. Tito Cubillos per il loro lavoro generoso ed efficiente. La sintesi di ogni giorno e l'attuazione della pagina web hanno mantenuto sempre alto l'interesse e il desiderio di continuare.
- Ai coordinatori delle diverse commissioni: Fr. Atilio Batistuz, per la liturgia, Fr. Fabio L'Amour per l'animazione, Fr. Klaus Finkam per la sanità, Fr. Markus Heinze per l'economia, Fr. Rodrigo Péret per la logistica insieme al suo staff composto da Frati della Provincia dell'Immacolata, San Antonio e della Fondazione N.S. di Fatima e alcuni laici. Grazie per il loro servizio silenzioso, costante e opportuno, realizzato con dedizione e generoso impegno.

Di nuovo grazie, sorelle e fratelli per aver accolto l'invito del Ministro generale a partecipare a questo Congresso e soprattutto per il lavoro fatto. Sappiamo che il cammino è ancora lungo e non facile. Però non camminiamo soli. Ci accompagna il Dio della storia, il quale continuamente ci invita ad ascoltare la sua Parola, a mangiare il suo corpo e bere il suo sangue, a scoprirlo nel volto del bisognoso e ad essere

parte del suo destino di morte e risurrezione. È lo stesso Gesù che ci esorta sia alla solitudine e al silenzio della montagna sia a camminare sulle strade della vita per abbracciare e praticare la misericordia del buon samaritano. Insieme a noi cammina frate Francesco di Assisi e ci sfida a "scendere dal cavallo" delle nostre comodità e dei pregiudizi sociali, culturali... per andare ad abbracciare gli esclusi del nostro tempo. E al nostro fianco c'è anche una moltitudine di esclusi che vogliono abbracciarci con la loro vita, la loro gioia e la loro speranza e ciò semplicemente perché confidano sempre nella nostra presenza di Frati Minori malgrado i nostri limiti.

Grazie, sorelle e fratelli, perché vi assumete questo impegno di animazione GPIC per vivere con maggiore autenticità e coerenza, nella fatica di tutti i giorni, la vocazione e la missione francescana che avete un giorno liberamente scelto.

Ufficio GPIC
Roma

IX

Valutazione del Congresso

1. Apprezzamenti

La maggioranza (da otto voti in su)

a L'accoglienza dei frati del Brasile.
b. L'ambiente fraterno del congresso: l'allegria, la serenità e il rispetto per la diversità culturale e religiosa dei partecipanti.
c. La creatività nella preghiera organizzata dalle Conferenze.
d. La presenza dei Frati della Curia generale.
e. L'organizzazione del Congresso.
   - La preparazione (l'invio dei documenti e dell'informazione necessaria).
   - Il coordinamento nei lavori in gruppi e nelle sessioni plenarie (Ufficio GPIC, comitato di animazione, moderatori, facilitatore…).
   - Il lavoro delle commissioni;
   - Il servizio del personale d'appoggio.
f. La scelta del tema nel contesto celebrativo del VIII Centenario.
g. La metodologia partecipativa (esperienza - riflessione - proposte).
h. L'esperienza con i fratelli e le sorelle senza terra.
i. Le relazioni dei Segretari generali (per la Formazione e gli Studi e per l'Evangelizzazione); e degli esperti (bibbia, francescanesimo e sociologia).
l. Il messaggio del Ministro generale.
m. Il lavoro dei traduttori.
n. L'efficienza dei segretari.
o. Gli orientamenti del facilitatore.
p. La presenza del Vescovo e di alcuni Ministri provinciali

2. Critiche

La maggioranza

a. La mancanza di chiarezza nel passaggio dei lavori di gruppo per Conferenze ai gruppi linguistici
b. La poca relazione tra l'esperienza con i senza terra e l'elaborazione delle proposte.
c. Il documento finale non raccoglie la ricchezza dei seminari e degli altri momenti del Congresso.

Opinioni di pochi

a. Nel facilitatore è mancata chiarezza in alcuni momenti del Congresso.
b. Non c'è stato approfondimento dei temi biblici e francescani da parte degli esperti.
c. Nella liturgia è mancato un migliore coordinamento e l'integrazione degli elementi (simboli, canti, rappresentazioni…).
d. Molti temi non sono stati approfonditi (gli immigranti, la giustizia ambientale, il valore della vita, l'importanza degli esclusi nella formazione e nell'evangelizzazione, ecc).
e. Poca informazione per l'esperienza con i senza terra.

3. Suggerimenti

La maggioranza

a. Esperienze con gli esclusi.
    - Si tenga conto di un'esperienza di questo genere nei prossimi incontri per scoprire la ricchezza delle forme di presenza dei frati in mezzo agli esclusi.
    - Si offra una maggior informazione per queste esperienze per eliminare le paure e i pregiudizi.
b. Nella metodologia.
    - Iniziare gli incontri (congressi, corsi, ecc) con la verifica delle proposte fatte finora; e concludere con una programmazione concreta.
    - Realizzare una verifica intermedia, come parte impor-

tante del processo partecipativo.
- Aprire spazi per la riflessione teologica.
- Elaborare un sussidio sulle linee metodologiche che si possano applicare anche nei campi della formazione e dell'evangelizzazione.
- Chiarire il ruolo del facilitatore (per esempio: spiegare ogni momento in modo preciso, sintetizzare i principali temi, intervenire opportunamente, verificare periodicamente il processo, ecc).

c. Post Congresso.
   - Approfondire il contenuto e la metodologia del Congresso nelle Conferenze e nelle Entità.
   - Rafforzare la collaborazione, a tutti i livelli, con i Segretari per la Formazione e gli Studi e per l'Evangelizzazione.

Opinioni di pochi

a. Organizzare insieme ai partecipanti altri momenti di preghiera e di meditazione.
b. Superare il trauma di continuare a giustificare il valore di GPIC nella spiritualità francescana.
c. Insistere sulla necessità di parlare una lingua ufficiale in più.
d. Chiarire la natura e la finalità dei Congressi per non cadere nella trappola dell'urgenza di elaborare delle proposte trascurando la riflessione dei temi.
e. Trovare un moderatore di ogni lingua ufficiale per facilitare il lavoro dei traduttori.

Consiglio internazionale GPIC

Indice

Presentazione 3
Introduzione 5
I Convocazione 9
II Documento base 11
III Risposte al questionario 17
1. Entità che hanno risposto al questionario 17
2. Servizio di animazione GPIC 17
3. Congresso GPIC 23
4. Guardando al futuro 26
IV Apertura del Congresso 29
1. Saluto di benvenuto e inaugurazione 29
2. Omelia 32
V Cronaca 37
VI Relazioni 51
1. GPIC in relazione alla formazione e agli studi 51
2. Evangelizzazione e GPIC nella prospettiva degli esclusi 58
3. Presentazione del Ministro generale 66
VII Documento finale 83
1. Messaggio finale del Congresso 83
2. Proposte 85
VIII Ringraziamento 89
IX Valutazione del Congresso 93
1. Apprezzamenti 93
2. Critiche 94
3. Suggerimenti 94
Indice 96